GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post.: quotid.	52	28	5 —
» setttim.	44	26	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

FRA STATO E CHIESA

La questione delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa permane costantemente all'ordine del giorno della nostra storia politica, e così rimarrà finchè non venga a disciplinarla una legislazione comprensiva ed informata ad un principio unico. Ideale troppo alto e complesso perchè venga così presto attuato. Oggi intanto tale questione rimane sì nelle sue elevate sfere, ma deve cedere quotidianamente il passo alle infinite altre di ordine economico ed amministrativo, con le quali si vuol provvedere al primo e più minuto benessere e dalle quali si risente quindi più acuto e stimolante il bisogno.

Ma bisognerà pur risolversi, prima o poi, a sistemare, per esempio, tutta l'arruffata matassa della proprietà ecclesiastica, la quale attende tuttora quell'ordinamento definitivo che prometteva l'art. 18 della legge 13 maggio 1871. Nel nostro futuro campo legislativo non sapremmo trovare forse un punto in cui possa essere più vivo ed acceso il conflitto dei principii e delle dottrine: e forse con questa bandiera (secondo un giorno prediceva su queste colonne il *Diplomatico*) si effettuerà una razionale divisione delle parti politiche nel nostro Parlamento.

Ora, a quella elaborazione legislativa, a quella discussione futura occorre prepararsi fin d'ora, disponendo i materiali dei fatti e delle opinioni. Conviene approfondire la conoscenza del nostro diritto pubblico ecclesiastico e quella della storia delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Gli ammaestramenti del passato, la nozione dell'evoluzione compiutasi nei criterii informativi della politica ecclesiastica, la pratica dell'immane congerie legislativa che converrà depurare, rimpasture, rifondere, rianimare, ci porranno in grado di trovarci, quel giorno, preparati e maturi.

Ora sono passati gli anni in cui si volle dare un malinteso colore di reazione liberale all'esilio dell'insegnamento del diritto canonico dalle Università, venuto a poca distanza dall'abolizione delle Facoltà teologiche decretata dalla legge 26 gennaio 1873. Chi oggimai pensa ancora che lo studio del diritto canonico, o, più propriamente, ecclesiastico, si restringa a consumare con l'uso i « vivagni » delle Decretali, come lagnava Folchetto da Marsiglia nel terzo cielo di Dante? Si va, invece, facendo generale la convinzione che nello studio di esso sia una propedeutica necessaria allo studio non pure di molte controversie forensi, ma sì ancora di molti più alti complessi rilevanti problemi della nostra vita civile. Come illustrazione luminosa di questa verità basterebbe ricordare l'esempio del Friedberg, insigne dichiaratore di diritto ecclesiastico nell'Università di Lipsia e *pars magna*, ad un tempo, di quelle « leggi di maggio » che riuscirono in Germania così solenne opera legislativa.

Tutto ciò pensavo e intendevo dire a proposito di una recente pubblicazione del prof. Francesco Ruffini (1), libero docente, appunto, di diritto ecclesiastico nel nostro Ateneo. La politica e la legislazione in materia ecclesiastica aspetta ancora presso di noi il suo illustratore, non essendovi che lavori speciali come quelli del Crivellucci e dello Scaduto. Sicchè devono sembrare molto opportuni, per gli anzidetti riguardi, questi cenni anche brevissimi di una materia così vasta e comprensiva, tanto più opportuni in quanto la stringatezza e la densità del dettato compensano la rapidità e la brevità che, per i suoi intenti speciali, era connaturata a questo lavoro; mentre poi vi è costante un felice intuito, una esatta osservazione delle condizioni passate e presenti della politica ecclesiastica ed una chiarezza e fermezza di idee che ne rende perspicua e persuasiva l'esposizione anche concisa e succinta quale essa è.

***

Non è il caso di rifare con la scorta di un tal libro la storia delle relazioni che corsero fra lo Stato e la Chiesa in Italia a seconda dei tempi e delle divisioni politiche del paese; storia che ogni persona colta potrà leggere con singolare profitto e che, certo, è piena di utili insegnamenti pel nostro avvenire, in quanto fa emergere come là sia forte lo Stato dove sappia resistere alle pretese della Chiesa, e come, all'opposto, questa grandeggi e prosperi solo dove lo Stato vada in dissoluzione.

Piuttosto, per l'indole del giornale, sarà conveniente rilevare, con il Ruffini, il carattere del nostro diritto pubblico in materia ecclesiastica. Il nuovo Regno si inspirò, per questo lato, ad un intento di unificazione, almeno nelle linee generali, e, in pari tempo, allo scopo di bandire, con una serie di abrogazioni, gli eccessi che la reazione curialistica aveva accumulato nei concordati e in mille altri provvedimenti. Così il diritto pubblico particolare agli antichi Stati sopravvisse solo per quella parte che rispondeva ai requisiti nuovamente voluti dal legislatore, con limitata giurisdizione di territorio. Quanto alla legislazione nuova, essa si attenne pel primo decennio alla tradizione antica, di sottrarre man mano, senza preoccuparsi di formule o di principii astratti, di sottrarre, diciamo, alla Chiesa quelle materie che si ritenevano di competenza dello Stato. Così il famoso apoftegma del Cavour *Libera Chiesa in libero Stato* rimase inoperoso per tutto quel tempo. Invece l'indirizzo separatista venne ad influire in modo decisivo nella legge del 13 maggio 1871, nella quale lo Stato, in base al concetto della sua incompetenza, fece getto delle sue antiche tutele giurisdizionali, dei suoi diritti e delle sue prerogative storiche principali.

Senonchè dipoi l'influenza di nuove dottrine nella scienza e nella pratica, l'ostilità animosa del clero e del Pontefice e, per parte nostra, l'avvento della Sinistra al potere, segnarono un ritorno alle tradizioni giurisdizionalistiche italiane, mediante atti varii del potere legislativo esecutivo e giudiziario.

Ed oggidì si è a questo: che una coordinazione definitiva ed armonica di quella grande congerie di disposizioni ancora non si è voluta, o potuta, o saputa fare: e ciò (pensa il Ruffini, e noi con esso) fu forse per il meglio.

Questo intanto è ben certo: che venne sempre più attenuandosi il « confessionismo » dello Stato: ed è, checchè si pensi in contrario, il più segnalato progresso dei tempi nuovi. Verità stranamente dimenticata da coloro che nel Congresso giuridico di Firenze volevano negato il voto agli israeliti nella questione del divorzio, con una inconcepibile confusione di religione e di diritto.

S'è, dunque, andato attenuando il confessionismo. Quanto al « giurisdizionalismo », che era l'altro principio informatore della antica politica ecclesiastica, esso pure s'è venuto restringendo, specialmente per la legge 13 maggio 1871. Ma al vero ideale assetto del separatismo lo Stato non si vuole acconciare. Esso dovrebbe, per ciò, applicare alla Chiesa il diritto comune delle associazioni private: ma la storia naturale di tutta la vita politica gli ha dimostrato che questo ideale è, per ora almeno, ineffettuabile, perchè lo condannerebbe ad una inazione oggidì troppo pericolosa. Onde lo Stato continua a considerare la Chiesa come una delle istituzioni di diritto pubblico esistenti nel suo territorio, e ad essa, in vista de' suoi caratteri e del suo intento *speciale*, continua ad applicare un sistema di diritto e di tutele *speciale* anch'esso.

Ma in ciò fare — e va ben considerato — lo Stato ha mitigato il giurisdizionalismo antico, perchè ha gettato molte delle sue armi; lo ha rimodernato secondo il concetto attuale di libertà d'ogni genere, e di libertà di coscienza in ispecie; lo ha contemperato con l'indirizzo separatista, limitando la propria ingerenza alle pubbliche necessità; lo ha purgato infine, ed è sua massima gloria, dal retrogrado confessionismo, astenendosi da ogni questione di fede e non considerando più cattolici od acattolici, ma soltanto cittadini; per quanto una lieve tinta ancora se ne scorga, portata dal fatto naturale ed inoppugnabile della stragrande maggioranza dei cattolici.

Tale essendo adunque stata la evoluzione del nostro sistema legislativo in materia di politica ecclesiastica, tali essendo oggidì i suoi caratteri ed il suo indirizzo, quale sarà la soluzione che dovremo dare una buona volta, armonica, razionale, definitiva per quanto concedono le vicende umane, ai gravi e numerosi problemi del nostro diritto pubblico ecclesiastico?

Ecco la questione alla quale dobbiamo prepararci col lavoro degli studi, con la maturazione delle idee. Ben vengano intanto i libri che rendono gli animi e le menti capaci al compito ponderoso.

A. F.

(1) *Lineamenti storici delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, per l'avv. Francesco Ruffini, libero docente di diritto ecclesiastico nell'Università di Torino, 1891.

La sconsacrazione del Pantheon.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. sera*), 5, *ore 9,85 ant.* — A proposito dell'intenzione manifestata dal cardinale vicario circa la sconsacrazione del Pantheon il *Don Chisciotte* crede che la Curia sia venuta a più miti consigli.

Tutto ridurrebbesi a ribenedire fra qualche giorno la chiesa per purgarla dall'eco degli inni patriottici e dalle grida di protesta emesse nel tempio in questi giorni di dimostrazioni.

Il Vaticano si sarebbe appigliato a questo partito onde non privare della rispettiva prebenda i reverendi canonici del Pantheon, ciò che avverrebbe naturalmente se il tempio venisse sconsacrato.

Quanto prima la Giunta municipale si recherà in forma ufficiale a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Una storiella sul telegramma del Re al sindaco di Roma.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 10,10 pom.* — A vari giornali venne telegrafato che il Re, in risposta al telegramma del sindaco di Roma, aveva spedito un altro telegramma invece di quello pubblicato ieri.

Questa congettura venne tratta dal fatto che il telegramma del Re giunto a Roma nel pomeriggio di sabato venne comunicato al pubblico solamente nella sera di domenica. Si giunse persino a citare le frasi del telegramma primitivo, le quali si dicevano molto vibrate.

Si soggiungeva che il Governo non aveva creduto di portarlo a conoscenza del pubblico allo scopo di non dar motivo a nuove dimostrazioni. Questo telegramma primitivo portava la firma di Umberto, mentre quello pubblicato è firmato da Rattazzi.

La *Tribuna* di stasera, dietro sicure informazioni assunte, smentisce nel modo più reciso le strane congetture dicendo che non era arrivato al sindaco di Roma altro telegramma all'infuori di quello pubblicato e firmato Rattazzi.

Per l'applicazione della legge sulle Preture.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,50 pom.* — L'*Opinione*, esaminando la questione sollevata nel Consiglio provinciale di Alessandria circa il valore delle deliberazioni dei Consigli provinciali intorno alla legge sulle Preture, dice che se il ministro guardasigilli volesse deferire al Parlamento l'ultimo giudizio tanto sopra il numero delle Preture da sopprimersi quanto sopra l'elenco particolareggiato delle proposte di soppressione, commetterebbe un errore madornale perchè il Parlamento ha solo il diritto di giudicare se il ministro applica bene o male la legge, ma nessun diritto gli compete di revisione e di applicazione.

Quindi il ministro ha solo due vie: proporre addirittura l'abolizione della legge sulle Preture oppure applicarla in limiti moderati, osservandone scrupolosamente i criteri.

« La prima cosa — dice il giornale — non sapremmo consigliarla, è quindi lecito attendersi la seconda, che il ministro farà senza ricorrere ad altri avvisi, deliberazioni e giudizi. »

NOTA. — Come già è conosciuto, il Consiglio provinciale di Alessandria, crediamo unico in Italia, votò la conservazione di tutti i mandamenti della provincia, cosicchè se il Governo dovesse prendere alla lettera i deliberati di quel Consiglio non potrebbe applicare la legge.

Il Consiglio superiore di sanità. Varie.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 10,10 pom.* — Oggi, sotto la presidenza del senatore Moleschott, si è riunito il Consiglio superiore di sanità. Il prof. Pagliani fece una relazione sull'andamento della salute pubblica nel Regno durante l'ultimo bimestre, quindi presentò un'altra relazione sopra un nuovo regolamento di polizia dei costumi. Il Consiglio affidò l'esame del regolamento ad una Commissione composta dei professori Bizzozero, Panizza, Baroffi, Bonasi e Caccia.

La Commissione si adunerà domani mattina per esaminare il regolamento e riferire.

— Per domani è atteso a Roma il ministro delle finanze, on. Colombo, per conferire col comm. Malvano intorno alle trattative commerciali fra l'Italia, la Germania e l'Austria.

— Il generale Gandolfi si imbarcherà a Napoli il giorno 12 corr.

— Iersnotte a Zagarolo venne ucciso proditoriamente con un colpo d'arma da fuoco il maresciallo dei carabinieri Combietti, comandante di quella stazione.

Nomine senatoriali. Il ministro Ferraris.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 9 pom.* — Nei crocchi parlamentari si dice che l'onorevole Brin, nell'intento di ritirarsi dalla vita della politica militante, non sarebbe alieno dall'accettare di essere nominato senatore.

È probabile però che la nomina non avvenga tanto presto, poichè non pare che si vogliano creare nuovi senatori se non in occasione di una nuova sessione parlamentare.

— Per giovedì è atteso a Roma il ministro Ferraris.

Ritorno di ministri a Roma. Il corso legale del rublo.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 9,50 pom.* — Stamane è giunto a Roma l'on. Di Rudinì, reduce da Napoli. Egli ha conferito lungamente nel pomeriggio col collega Luzzatti circa le questioni finanziarie riflettenti Roma. Sono tornati a Roma anche i ministri Chimirri e Nicotera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto il quale ammette in corso legale nello Stato le monete d'oro russe. Cinque rubli in oro sono equiparati a 20 lire italiane.

I pellegrini insultatori in libertà. Un processo per le dimostrazioni.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 5, *ore 8,50 pom.* — Ieri sera furono rilasciati in libertà i due pellegrini Grégoire e Couchary. Si tenne soltanto in carcere il seminarista Dreuse (1). Contro di esso non venne ancora presa alcuna determinazione.

I due pellegrini liberati furono ieri stesso accompagnati al confine da alcuni funzionari di pubblica sicurezza.

Anche oggi l'accorrenza al Pantheon a firmare la protesta fu grande.

— Il giorno 2 ottobre era stato arrestato l'operaio tipografo Deangelis per aver abbattuto lo stemma pontificio e per aver commesso altre violenze contro il seminario francese in piazza Santa Chiara durante le dimostrazioni contro i pellegrini.

Il padre rettore del seminario sporse querela e poi desistette.

Trattandosi però di violenze commesse da cittadini in numero maggiore di tre, il Tribunale ritenne il reato di azione pubblica.

Il Deangelis comparve all'udienza d'oggi al Tribunale, e questi lo condannò a tre giorni di carcere colle spese e coi danni.

(NOTA) — Ci si avverte con lettera da Albertville (Savoia) che il seminarista Dreuse, arrestato il 2 ottobre a Roma per l'insulto alla tomba di Vittorio Emanuele, non è di Sées-Savoie, ma di Sées-Orne. Sées-Savoie non possiede Seminario.

La lettera aggiunge: « Quel mascalzone non merita il nome di francese e nemmanco quello di uomo civile. »

La riapertura del Consiglio comunale di Roma. Il telegramma del Re al sindaco Caetani.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. giorno*), 6, *ore 9,50 ant.* — Alle ore 9 di iersera venne aperto il Consiglio comunale. Il sindaco, duca Caetani di Sermoneta, ha ricordato brevemente i casi avvenuti in Roma in questi ultimi giorni. Disse fra altro: « Quando Roma non parla, allora può parlare la sua rappresentanza. Noi possiamo invece tacere quando la città fa sentire la grande sua voce. Non ci resta pertanto che da esprimere la nostra ammirazione per questa Roma che sente la sua dignità di capitale ed è veramente degna di custodire la salma del primo Re d'Italia. »

Queste parole vennero accolte da applausi.

Si procedette quindi alla nomina della nuova Giunta. Riuscirono eletti: Silvestrelli con 48 voti, Ostini e Balestra con 47, Crucciani, Aliprandi e Bonacci con 46, De Angelis con 44, Scialoia con 38, Ranzi con 35, Roseo con 27. Per il posto di decimo assessore vi fu ballottaggio fra il clericale Jacometti e Guerrini liberale. Il primo venne eletto con 26 voti contro 25 ottenuti dal secondo.

— Anche il *Don Chisciotte* assicura in modo assoluto che il sindaco di Roma ricevette dal Re un telegramma che non venne finora pubblicato. Il sindaco lo avrebbe fatto stampare con apposito manifesto da affiggersi per le vie; se ne tirarono 1500 copie.

Il dispaccio del Re conterrebbe le seguenti frasi: « Commosso come figlio, fiero come italiano, mi associo alle patriottiche dimostrazioni del popolo di Roma, del mio popolo. Raccomando ai romani la calma. La calma è dei forti ».

Il *Messaggero* asserisce peraltro che si tratta di una più o meno felice pensata di qualche giornalista smanioso di passare ai posteri per bene informato. La verità è questa, che il ritardo della pubblicazione del telegramma è derivato dalle trattative corse fra il sindaco ed il Ministero degl'interni per decidere sulla convenienza di comunicare il telegramma alla popolazione con un manifesto prima che coi giornali.

Dapprima tale idea piacque e si fecero stampare i manifesti. Ma poscia il Ministero dell'interno consigliò il sindaco a rinunciarvi per non caricare maggiormente le tinte.

LE ONORANZE A GARIBALDI A NIZZA

I brindisi di Nizza.

NIZZA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 4. — Al banchetto offerto dal Municipio, dopo il brindisi del prefetto, i convitati ascoltarono in piedi l'Inno reale italiano e la *Marsigliese*.

Il *Console d'Italia* ringraziò il prefetto pel suo brindisi, soggiungendo che la Francia, onorando Garibaldi, fraternizza con gli italiani. Salutò la Francia e il suo capo, il presidente della Repubblica e il suo degno rappresentante il ministro Rouvier. (*Applausi*) Beve alla salute di Carnot, alla prosperità della Francia e di Nizza.

Gli invitati ascoltarono in piedi l'Inno di Garibaldi.

Cavallotti ringraziò il prefetto e il console italiano d'avere associato in un solo saluto i nomi dei capi delle due nazioni sorelle. Li ringraziò di avere voluto così affermare una corrente d'armonia simpatica. Quando due popoli sono d'accordo, tosto o tardi i loro Governi la divengono.

Disse che la parte dei precedenti oratori fu facilitata dalla presenza del ministro che l'Italia onora, e salutò Rouvier.

Canzio disse che il rappresentante del bel paese, dove intese la voce immortale rinnovatrice del mondo, invitava ad ascoltare questa voce. Sin che venga da Digione e da Solferino grida: *Fratellanza e viva la Francia!*

Canzio toccò allora col suo bicchiere quello di Rouvier. (*Unanimi applausi*)

Parlarono poscia: il deputato *Richard*, ricordando che si erigerà nel 1892 a Digione un monumento degno di Garibaldi; e *Delbech*, brindando alla famiglia Garibaldi.

Rouvier prese da ultimo la parola. Compiacesi altamente dell'odierna festa, che ravvicina i figli di due nazioni fatte per intendersi, stimarsi ed amarsi, e dissipa le oscurità sparse su ambidue i lati delle Alpi fra due nazioni che comunanza di interessi e di origine deve ravvicinare per sempre. (*Salve d'applausi*)

Rouvier enumerò poscia tutto ciò che fece la Repubblica dal 1870 per ricostituire l'esercito e la finanza. La Repubblica, che non minaccia l'indipendenza di nessun popolo, può, senza immischiarsi nella politica interna delle altre nazioni, essere superba dell'opera compiuta. (*Nuova salve di applausi*) Terminò bevendo a Nizza, culla di Garibaldi e custode delle ceneri di Gambetta. (*Vivi e prolungati applausi*)

NIZZA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 5. — Il console d'Italia darà domani un pranzo in onore di Canzio ed altri deputati italiani, che partiranno mercoledì.

Molte delegazioni francesi ed italiane deposero separatamente corone sulla tomba di Gambetta.

I radicali italiani alla tomba di Gambetta.

NIZZA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 5. — Le delegazioni dei garibaldini colle rispettive bandiere recaronsi stamane al Cimitero, dove convennero nello stesso tempo gli onorevoli Canzio, Cavallotti e il generale Turr. Sulla tomba di Gambetta furono deposti mazzi di fiori da Canzio e da Cavallotti e una corona dalle delegazioni dei garibaldini.

Canzio, coi quattro figli, depose altresì mazzi di fiori sulla tomba della madre di Garibaldi e su quella di Anita Garibaldi.

La riunione al Circo Nizza.

NIZZA (*Ag. Stef.* — *Ed. giorno*), 5. — Cinquemila persone assistettero ad una conferenza organizzata nel Circo Nizza. Canzio e Turr al loro arrivo furono acclamati. L'ufficio di presidenza si è costituito fra le grida di: *Viva la Francia! Viva l'Italia!* Canzio, su proposta di Rayberti, fu eletto presidente per acclamazione; Turr e Richard nominati assessori; Garin e Leon Garibaldi segretari. Anche Cavallotti partecipa alla presidenza; Bano, indisposto, fecesi scusare.

NIZZA (*Ag. Stef.* — *Ed. giorno*), 6. — Nella riunione del Circo Nizza, dopo i discorsi di Cavallotti, Hubbard, Deloncle, Turr, Santini e Pichon sulla mozione Pichon, si approvò fra entusiastiche acclamazioni il seguente ordine del giorno: « Francesi ed italiani inviano ai Parlamenti dei due paesi un fraterno saluto e assicurano ancora una volta l'indissolubile unione delle due nazioni sorelle nella pace e libertà. Affermano la loro fede nei destini liberali dei due paesi, nel rispetto reciproco della loro unità costituita su basi naturali e conformemente al diritto delle genti e alla legge della storia. »

I commenti dei giornali sulle feste di Nizza.

PARIGI (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 5. — I giornali parlando delle feste di Nizza dicono che l'Italia può oggi convincersi che la Repubblica francese non minaccia nè l'indipendenza, nè l'unità d'Italia.

Dicono sostanzialmente: « Siamo abbastanza grandi per non invidiare la grandezza dei nostri vicini. Conviene sperare che gli italiani divideranno i sentimenti di Garibaldi verso la Francia. Possa il suo nome contribuire all'unione di ambidue i paesi! »

PARIGI (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 5. — Il *Temps* spera che le feste di Nizza produrranno un eccellente effetto sulle relazioni tra l'Italia e la Francia. Dice che il discorso di Rouvier a Nizza correggerà, se occorresse, l'impressione prodotta a Roma dalla birichinata dei tre pellegrini. Soggiunge che per la Francia la questione del potere temporale del Papa è un capitolo chiuso di storia.

Un incidente alle feste di Nizza.

NIZZA (*Nostro telegr.* — *Ed. giorno*), 6, *ore 7,20 ant.* — L'unico incidente avvenuto fra i rappresentanti italiani accolti a Nizza per le feste a Garibaldi venne provocato dal generale Turr, il quale in un discorso approvò il Governo monarchico italiano, che riunisce i vantaggi del regime repubblicano, scartandone i difetti. Aggiunse: « Re Umberto equivale a Carnot. »

Allora il deputato Santini si alzò impetuoso per protestare contro queste asserzioni. Disse che il re dichiara la guerra e fa le alleanze senza l'approvazione del Parlamento. Ciò è biasimevole. « Assolutamente — afferma — la repubblica è la sola forma di Governo accettabile. »

La morte del re di Svezia.

STUGGARDA (*Ag. Stef.* — *Ed. giorno*), 6. — Il re è morto stamattina alle ore 6,55.

NOTA. — Oscar II, re di Svezia e Norvegia, nato a Stoccolma il 21 gennaio 1829, figlio di re Oscar I e di Giuseppina nata principessa di Leuchtenberg, succedette a suo fratello Carlo XV, morto nel 1872. Nel 1857 sposò la principessa Sofia di Nassau, nata nel 1836.

Egli lascia tre figli: il primo fra essi — quello che gli succederà al trono — è Gustavo, duca di Vermeland, nato nel 1858, maritato nel 1881 alla principessa Vittoria di Baden, padre, alla sua volta, di tre figli.

Come è noto, i re di Svezia-Norvegia discendono in retta linea da Bernadotte, che fu generale di Napoleone e poi suo avversario.

L'uccisione di Debeb.

MASSAUA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 5. — La mattina del 29 settembre ras Mangascià e ras Alula attaccarono Debeb presso Ambagerima. Debeb rimase ucciso con molti seguaci; i suoi capi furono dispersi.

Il nome di Debeb gode in Italia di una rinomanza piuttosto sinistra, ma grande, come quella di ras Alula ed altri capi abissini, il cui carattere pencola fra quello del ladrone e del condottiere.

Debeb era giovane ancora, d'aspetto simpatico, dall'occhio fiero e luminoso, dalla fronte alta, dimostrante volontà e forza d'animo non comuni. Era principe del sangue, essendo cognato di re Johannes; pretendeva al trono d'Abissinia perchè gli pareva di discendere da Salomone in linea più diretta d'ogni altro; si ribellò pertanto al negus, appunto per far valere i suoi diritti al trono etiopico.

La mattina del 29 marzo 1887, l'ottava compagnia dei bersaglieri, comandata dal capitano Radicati, aveva avuto l'ordine di fare una marcia d'esplorazione da Arkico verso Zula, passando presso i pozzi fatti scavare dall'imprenditore di lavori pubblici Andreoli in una delle tante vallette che fanno piede ai monti del Ghedem.

Si sapeva che Debeb, colla sua banda di circa 300 fra sassortini e ladroni abissini, batteva la campagna in quei paraggi. Una guida offertasi al capitano Radicati gli promise di fargli sorprendere Debeb in una data località, ma la guida — che non si era avuta l'avvedutezza di assicurare dandola in custodia ad alcuni soldati — condusse i nostri in una stretta vallata, una specie di *cul-de-sac*, ove dalle altore circostanti cominciò subito un vivo fuoco di moschetteria.

La guida, colto il momento opportuno nella prima sorpresa, credette prudente scomparire.

I bersaglieri risposero subito al fuoco, ma questo non durò molto, chè i neri si ritirarono. Dei nostri rimase morto il soldato Barberis, feriti gravemente un caporale e due o tre *basci-buzuk*.

Dopo questa imboscata, Debeb stette molto tempo tranquillo nell'alto Ghedem ed in Akrur. In questo frattempo il Comando lasciò che un negoziante arabo amico di Debeb iniziasse pratiche di conciliazione con costui. Avuta finalmente parola dal generale Saletta che non sarebbe stato molestato, Debeb venne in quel giorno a Massaua, ove, accompagnato da alcuni seguaci, fece atto di sommissione all'Autorità italiana.

Era naturale che Debeb dovesse fare alleanza cogli italiani, nemici del negus; egli ci fu infatti utilissimo, compiendo imprese ardimentose che i nostri, meno pratici dei luoghi e di quelle popolazioni, non avrebbero potuto certamente tentare: divenne il terrore del Ghedem e delle tribù amiche all'Abissinia.

Ma ad un tratto, mutò la scena. Debeb era passato ai nemici d'Italia colla sua banda, armata ed assoldata coi denari nostri. Ben presto egli ebbe campo di recarci danni non lievi.

Il suo nome è legato strettamente ad una nostra sventura africana. Il 24 luglio 1888 Debeb tentava una razzia sugli armenti del colle dell'Agametta. Il 31 luglio Debeb raccoglieva a Saganeiti circa trecento armati di fucile per intraprendere nuove razzie. Allora il Comando delle nostre truppe decise di agire, ed incaricò il capitano Cornacchia di portarsi con 800 basci-buzucchi a combattere contro Debeb. A Saganeiti i nostri combatterono eroicamente, cadendo da valorosi.

Dopo questo fatto Debeb si ritirò negli altipiani, ove ebbe parecchie scaramuccie coi nostri soldati.

Quando avvenne la conciliazione con ras Alula, Debeb parve volere anch'egli avvicinarsi all'Italia e vi furono abboccamenti con lui. Ma dopo le discordie dei capi abissini Menelik faceva arrestare Debeb, e lo dava in custodia a ras Alula.

Sopravvenne una nuova riconciliazione cogl'italiani.

Da quel giorno in poi, Debeb non ci commise altra infedeltà. Fra i nostri alleati, egli era forse il più attivo e intelligente. A onor del vero egli poi non si mostrò venale come gli altri. A premio della sua amicizia, Debeb non domandò al Comando regali e compensi pecuniari per sè: solo armi, vettovaglie, munizioni e il denaro sufficiente per pagare la sua banda.

Da qualche tempo Debeb era assorto in una vita irrequieta di guerriglie con ras Mangascià ed altri capi del Tigrè, rappresentanti l'autorità di re Menelik. In uno di questi combattimenti Debeb è morto — carico uomo di lotta che avrebbe potuto, in altri tempi, in altri siti, riuscire uomo utilissimo al proprio paese ed all'umanità.

Un fratello di Debeb si trova da più anni nel Collegio Internazionale di Torino, dove fa ottima riuscita sotto le diligenti e paterne cure del comm. Degrossi. Una lettera dell'on. Di Rudinì, ministro degli esteri, avvertì stamane la Direzione del Collegio della morte di Debeb: il fratello di questi partirà il 14 corrente per Massaua.

BORSA UFFICIALE.

6 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 25.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 82 1/2 101 92 1/2	— — — —
»	101 75 — 101 85	— — — —
Svizzera	101 60 — 101 70	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 57 1/2 25 59 1/2
Id. lungo	— — — —	25 56 — 25 58 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 1/4 125 1/2
		lungo 125 1/4 125 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 6 ottobre. — Singolare mercato! Senza aver affari e slancio si regge, diremo così, per forza d'inerzia.

Buona la *Rendita*, meno fermo le *Mobiliari*; i titoli ferroviari titubanti ancora. Il rimanente invariato.

Rendita cont. 92 35 — —.
Rendita fine 92 45 92 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Mobil.	877 50	876 50	Cred. Ind.	156 50	157 —
Torino	828 —	nom. —	Ferr. Mer.	629 50	630 50
B. S. (A)	75 —	76 —	Ferr. Med.	471 —	470 —
Serie B	74 —	75 —	Fondiaria	4 —	5 —
Tiberina	53 50	54 50			

Sovvenzioni Milano 42 — 43 —.

Sono annunziati importanti cambiamenti nella presidenza e direzione di due fra i principali Istituti bancari della nostra città.

Al *Credito Industriale* cessa di far parte del Consiglio d'amministrazione per dimissioni date l'ex-presidente on. Michele Chiesa. Lo sostituirà provvisoriamente il cav. Raimondo Testa, vice-presidente.

Sono ammesse le voci di dimissioni dell'avv. Soldati, direttore dello stesso Istituto.

Al *Credito Mobiliare* colla fine del corrente anno passa a riposo, per domanda fattane, il direttore comm. Giovanni Albanelli. A surrogare il comm. Albanelli è stato chiamato il direttore della sede di Genova cav. Barberis.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nel giorno 7 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0/0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal *N.* **7389** al **7565**, presentate il 9 ed il 10 settembre p. p.

La Polizia austriaca a Trieste (1)

Le margherite e i francobolli italiani in Austria.

San Giovanni di Manzano, ottobre.

(X. Y. Z.) — Un amico mio, che ha libero sguardo negli archivi dell'i. r. Direzione di polizia a Trieste, mi comunica copia di un documento importantissimo, di cui non mi pare inopportuna la pubblicazione. Non giuro dell'autenticità totale; ma due cose osservo: primo, che la Polizia austriaca in provincie italiane è, proverbialmente, capacissima di immaginare anche una nota simile; secondo, che la lingua, con tutti i suoi spropositi, e lo stile, con tutte le sue amenità, son proprio la lingua e lo stile in uso nella burocrazia austriaca, specialmente la poliziesca, delle provincie italiane. Notate poi ch'è verissimo: primo, che a Monfalcone fu dai gendarmi imposto ad un giovanotto di gettar via la margherita che teneva all'occhiello; secondo, che è verissimo che le collezioni di francobolli italiani sono sospette all'i. r. Polizia; terzo, che sta in fatto che cittadini italiani furono afrattati semplicemente perchè la Posta aveva loro consegnato copie di qualche numero di giornale proibito.

Dopo ciò, eccovi il documento:

Eccelsa i. r. Luogotenenza!

In evasione al venerato dispaccio dell'eccelso i. r. Ministero, comunicatomi colla nota in calce emarginata, questa i. r. Direzione di polizia non mancò di fare per mezzo dei sottoposti suoi organi i rilievi all'uopo nel dispaccio medesimo indicati.

È vero, pur troppo, che nell'occasione della festività ultima di Monfalcone parecchi individui furono dagli i. r. organi di gendarmeria scorti con mazzolini di fiori all'occhiello, fra cui (sic) non mancavano le così dette margherite; com'è vero che il senso politico pervertito di gran parte di queste popolazioni dà alle suddette margherite un significato ch'è in aperto contrasto coi sentimenti di cui deve essere animato ogni buon e fedele suddito di S. M. I. e R., e che sono anzi esplicita ed aperta minaccia inverso l'ordine di cose costituito. Gli organi dell'i. r. gendarmeria non mancarono di compiere, anche in questa circostanza, il loro dovere, e, infatti, venne da essi perseguito ed arrestato un tal R.... M.... soggetto eminentemente sospetto e pericoloso, a cui fu intimato di deporre sull'attimo le dette insegne, e del cui nazionale fu presa nota per ogni opportuna misura.

Vero è però altresì che le così dette margherite crescono liberamente nei campi, anche senza uopo di apposita seminagione e coltivazione, e che, per tal fatta ragione, i male intenzionati possono addurre a loro scusa questa fatale circostanza, tanto più in quanto usano il raffinato accorgimento di mescolare nei mazzi le dette margherite ad altri fiori della medesima categoria. Anzi all'oculatezza di questa i. r. Direzione e degli organi da essa dipendenti non è sfuggito come individui dotati da perverso spirito politico hanno l'abitudine di mescolar questi fiori così in rapporto di colore che ne risulti in qualche modo quello che nel Regno vicino chiamano il tricolore.

Questa i. r. Direzione di polizia non mancò, nell'ambito dei suoi poteri, di prendere qualche misura al riguardo; e, a cagion d'esempio, a parecchi proprietari di campi nei dintorni di Sagrado e di Ronchi, dove il succennato fiore politico cresceva in modo sospettosamente rigoglioso, venne intimata avvertenza di ovviare con tagli opportuni a questi emblemi di scandalo, specialmente lungo l'argine ferroviario. Ma a cotesta eccelsa i. r. Luogotenenza non isfuggirà, nella sua profonda saggezza, che rimedi ben più energici e di più larga portata occorrerebbero affine di estirpare il male fino dalla sua radice. Non per pretesa di dare suggerimenti alla venerata superiore Autorità, la quale sa pur bene quanto sia più conveniente ed adatto alla difesa della sana moralità e del buon ordine nella sfera politica; ma, in via d'esempio, non sarebbe inopportuno se agli il. rr. Capitanati distrettuali venisse impartita istruzione affinchè, nella cerchia di lor territoriale giurisdizione, provvedessero a che i proprietari e coltivatori di campi e prati, ancora al primo principio della primavera, estirpassero diligentemente tutti i così detti fiori di margherita, e facessero invigilare dalla i. r. gendarmeria all'esecuzione piena ed incondizionata di quest'ordine.

All'oculatezza più sopra lodata degli organi dipendenti da questa i. r. Direzione di polizia non è neppure sfuggito come a Trieste e in quasi tutta la provincia del litorale cittadini male intenzionati, e, in generale, già presi in nota come sospetti e pericolosi all'ordine pubblico, usino far collezioni di marche da lettera del Regno vicino, e tanto di quelle che portano l'effigie del Re come di quelle che portano lo stemma del Regno. Del fatto, pur troppo, non si è potuto che far osservazione per le informazioni di polizia che in seguito di tempo avessero ad occorrere per i succennati individui. Nella mancanza, più volte lamentata, di disposizioni precise al riguardo nella legge penale, ed imperversando la mania della collezioni di marche, mancò a questa i. r. Direzione il mezzo di denunziare come reato il fatto in discorso, colpendolo, come pur si dovrebbe, nella sua prava intenzione.

È certo che le suddette marche, sia coll'effigie sovrana che collo stemma del vicino Regno, non veta

(1) Questa corrispondenza, sebbene ci venga per tramite non sospetto, contiene tuttavia informazioni su cose le quali paiono così enormi che noi non la pubblichiamo senza le dovute riserve.

(*N. d. D.*)

qui introdotte o qui sopore raccolte e conservate, vengono a costituire un fatto di natura eminentemente politica, e come un segno e un incitamento di ribellione. Ma, come detto, mancano a questa I. r. Direzione l'autorità e i mezzi di provvedere al riguardo. Anche per ciò non sarebbe inopportuna una misura radicale; e, a sommesso avviso della Direzione medesima, la misura potrebbe consistere nel far passi presso il regio Governo alleato affinchè, almeno nelle comunicazioni postali colla Monarchia, venissero adottate marche speciali che non portino nè l'effigie sovrana nè lo stemma, ma solo, possibilmente, il numero corrispondente alla quota centesimale della tassazione, con un fregio tale che non gli si possa annettere alcuna, per quanto lontana, significazione di carattere politico. Riguardi altissimi d'ordine internazionale e di reciproca sicurezza rendono indubbio che i passi opportunamente fatti in proposito otterrebbero il loro pieno risultato: con che sarebbe tolto un elemento fortissimo d'inquietudine per l'eccelso i. r. Governo.

Quanto ai giornali, l'eccelsa I. r. Luogotenenza ha prove sufficienti dell'oculatezza e dello zelo di questa I. r. Direzione. Tutti i giornali, non solo, ma eziandio stampati di ogni genere che dal vicino Regno giungono, vengono senza eccezione sottoposti ad una scrupolosa disamina, e non si è mai mancato di proporre il divieto di circolazione nei regni e paesi rappresentati nel Consiglio dell'impero per quelli che anche continuamente in qualche loro scritto manifestassero concetti contrari all'attuale ordine di cose nella Monarchia. Questa i. r. Direzione osa anzi vantarsi di aver ridotto i giornali ammessi alla minima quantità possibile, e non mancherà di cogliere qualunque occasione perchè anche questa quantità abbia col tempo a sensibilmente diminuire.

Quanto, da ultimo, al rendere più che sia possibile esiguo il numero degli italiani qui dimoranti, questa I. r. Direzione non mancò mai di provvedersi con opportune proposte di sfratti. Affine però di rendere il numero di questi progressivamente più sensibile occorrerebbe che gli organi fidati che l'i. r. Polizia tiene nel Regno fossero istruiti di rivolgere sotto fascia a italiani qui dimoranti quando a quando qualche numero di giornali proibiti e possibilmente dei più pericolosi, affinchè, se i detti invii non sono respinti dal destinatario, questa I. r. Direzione abbia motivo di constatare il carattere politicamente pericoloso dell'individuo in questione, e, o far incamminare il procedimento relativo, o quanto meno decretare il bando.

Tanto in risposta alla riverita nota emarginata, e nella speranza di aver ottemperato agli ordini contenuti nel già citato venerato dispaccio dell'i. r. Governo.

Per l'i. r. consigliere aulico
Direttore di Polizia (in congedo)
l'i. r. commissario sup. riore
B.... (1)

(1) Nell'originale non è ben leggibile la firma; pare però che finisca con un A.

LE FESTE DI LECCO

Lecco, 5 ottobre.

(*L. m.*) — Le feste di Lecco non sono favorite dal tempo; ora siamo nel periodo delle pioggie, e sa Dio quando cesseremo di tener le ombrelle aperte; ciò danneggia la festa.

Lecco è tutta circondata da montagne altissime, da rocce che salgono a perpendicolo, grigie e minacciose, tutte frastagliate alla loro cima; eppure, quando il cielo è nero, Lecco è uno dei più ridenti paesi del lago, perchè quelle rocce e quelle montagne non gli stanno proprio a ridosso e lasciano fra loro delle splendide vallate, prima delle quali la vallata dell'Adda coi suoi laghi tranquilli nel verde della pianura ondulata.

***

Giunsi a Lecco coi canottieri comaschi sopra un magnifico battello-*salon* noleggiato dal signor Flaminio Frigerio, uno dei loro; avevamo a bordo la Banda di Como, e quando giungemmo a Lecco fummo ricevuti dalla Musica del paese. Si fece un giro in piazza, ma non la trovammo più animata del solito.

In piazza Garibaldi c'era una pesca di beneficenza, più oltre si stendevano le baracche dei saltimbanchi, ma la gente non c'era: chi sa dove s'era ficcata; delle contadinelle, dei monelli, qualche montanaro a bocca aperta, ecco tutto il pubblico.

In piazza del Mercato la Musica di Como diede un concerto ai gitanti comaschi; di lecchesi non se ne vedeva neanche l'ombra; m'informai del perchè e seppi che a quell'ora — le 2 pom. — nei giorni festivi essi usano pranzare.

Sembra che i lecchesi stiano a tavola un pezzo, perchè neanche alle regate erano numerosi. Queste regate, dal punto di vista sportivo, riuscirono molto interessanti; come vi telegrafai, i comaschi riportarono sette premi; anche i lecchesi ed i lodigiani si distinsero molto.

Nella 1ª gara *Pro Lecco*, con yole da passeggio a due vogatori (1750 metri), vinsero il 1° ed il 2° premio i comaschi; il 3° i lecchesi. Il totalizzatore diede L. 7.

Nella 2ª gara *A. Manzoni* (veneziane a 4 vogatori; metri 2500) giunsero: 1° *Adria*, di Como; 2° *Stige*, di Milano; 3° *Varone*, di Lodi. Il totalizzatore diede L. 5 50.

Nella 3ª gara *Lario* (*outriggers* a due vogatori; metri 1750) giunsero primi e secondi i comaschi, terzi i lecchesi, quarti altri comaschi. Il totalizzatore diede L. 3.

Nella 4ª gara *Patronesse* (Pinanziere a sei vogatori; metri 2500) l'interesse fu vivissimo per la contesa fra Lecco e Como; vinse L'[illegible].

Nella 4ª ed ultima gara (sandolini; metri 800) sorse una contestazione per un remo fuori d'ordinanza. Il premio fu aggiudicato al signor Scalini di Como.

***

Oggi si apre la gran fiera del bestiame, che chiama qui tutta la Valtellina. Giovedì sera avremo uno spettacolo pirotecnico e l'illuminazione per cura, il primo del signor Martinelli, il secondo del cav. Sormani.

Il monumento è terminato o quasi, non gli manca che.... la statua, ma si promette che giungerà il 9 od il 10; sono già a posto il *Rapimento di Lucia*, la *Scena del lazzaretto*, lo *Sposalizio*, la dedica ed i fregi.

La gran festa è per domenica ventura; prima di allora non vi sono che divertimenti d'interesse locale.

La vettura elettrica Malignani

Udine, 3 ottobre.

(*D. B.*) — Sui giornali è già comparsa notizia della costruzione, con sistemi speciali, fatta dal nostro concittadino signor Arturo Malignani, di una vettura a tre posti mossa da un motore elettrico collocato nella vettura stessa.

Il Malignani, allievo del nostro Istituto tecnico, si fece da solo. Appassionato per l'elettricità, vi dedicò anni; e quando appena s'incominciavano a diffondere le notizie dell'illuminazione a luce elettrica mediante lampade ad incandescenza, egli ne aveva composta una di sua invenzione, che, perfezionata, si adattò poscia nella illuminazione della città nostra non solo, ma si spedisce anche fuori della provincia. Poichè il Malignani, associatosi al potente industriale cavaliere Marco Volpe, assunse l'impresa della illuminazione elettrica cittadina e fondò una officina elettrotecnica testè aumentata di forza mercè l'uso di una caduta sul canale Ledra fuori della cinta daziaria, la cui forza viene trasmessa all'officina su ricordata, posta nel centro.

Da circa un anno e mezzo il Malignani studiava la possibilità e convenienza di una vettura elettrica, provando e riprovando. Bisognava vincere molte difficoltà: non voluminoso l'apparato elettrico, nè pesante, e funzionare a lungo; velocità per lo meno eguale a quella di un buon cavallo, leggerezza della vettura, suo non elevato costo, facilità nel dirigerla, nella manutenzione, ecc.

Tutte queste difficoltà furono vinte. Colla vettura assai leggera ed occupante poco spazio, si percorrono da sette a sedici chilometri per ora, con una spesa da cinque ad otto centesimi per chilometro, secondo il carico e lo stato delle strade; l'apparato è semplicissimo e funziona, caricato una volta, sino alla percorrenza di circa settanta chilometri, dopo dei quali basta rinnovare il liquido nelle pile per percorrerne altri settanta, e così via; la forza della dinamo si può diminuire od aumentare a piacere; tutta la manutenzione consiste nella pulizia: il costo della vettura è inferiore a quello di un buon cavallo ed una discreta carrozza.... E potrebbesi continuare nella enumerazione dei pregi.

Tutti questi miracoli dipendono dalla dinamo e dalla pila: principalmente in questi due punti sta la novità della invenzione. La pila è collocata sotto lo sgabello ove siedono i *viaggiatori*; la dinamo sull'innanzi. E, senza entrare in dettagli tecnici che non tutti comprenderebbero, vi dirò che la pila usata dal Malignani può dare una forza più che decupla della pila di Bunsen. Sopra la dinamo si può accendere una lampada elettrica, la quale rischiari la via per una trentina di metri. La vettura va poi munita di un contatore che ad ogni momento segna la via percorsa, in chilometri.

Per montare l'apparato, così com'era fino a ieri, bastano sette minuti. Ma l'inventore non è soddisfatto, e sta innovandolo in modo che la carrozza possa essere pronta sempre a partire; in modo, cioè, da ottenere che la pila, una volta montata, possa rimanere qualche giorno attiva, frazionando nell'uso l'energia disponibile. La dinamo, così come l'ha costruita il Malignani, rende l'87 0|0 dell'energia attiva che riceve.

Per darvi un'idea del come facilmente si possa dirigere questa vettura elettrica, vi dirò come si possa descrivere una circonferenza col raggio di tre o quattro metri, ed evitare, anche nella rapida corsa, ogni inciampo stradale.

Un altro perfezionamento sta introducendo ora il Malignani alla sua utile e pratica invenzione. Nei primi esperimenti impiegò da sei a sette pile: ora le ridurrà a cinque, senza diminuire la potenza motrice.

La vettura, di cui procurai annoverarvi i pregi, verrà esposta a Palermo, probabilmente fuori concorso, perchè non a tempo inviata. Se il *batterismo* di Palermo riuscirà confortevole — cosa di cui nessuno qui dubita — si pianterà dal Malignani e socio una fabbrica di vetture elettriche secondo il suo sistema.

Il nuovo plebiscito italiano

CAGLIARI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, ore *1,50 pom.* — Sabato sera al teatro Cerruti venne fatta una dimostrazione entusiastica per protestare contro l'insulto dei pellegrini. Gli artisti ed i coristi cantarono l'Inno di Garibaldi. Ieri sera poi la dimostrazione si è rinnovata mentre la musica suonava in piazza. Venne eseguita la Marcia Reale e poi l'Inno di Garibaldi. Al teatro ebbe luogo un'altra imponente dimostrazione. Furono nuovamente eseguiti la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi acclamati dal pubblico. Il console francese, alle prime note della Marcia Reale, si tolse il cappello e si levò da sedere come tutti gli altri spettatori.

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 5, ore *19,10 ant.* — Ieri ebbe luogo una calorosa dimostrazione in segno di protesta per gl'indecorosi insulti dei pellegrini francesi al Pantheon.

Parecchie rappresentanze di Associazioni liberali con bandiere e musica, alternando l'Inno Reale e quello di Garibaldi, percorsero la città imbandierata gridando: *Viva l'Italia! Abbasso il Vaticano! Morte ai pellegrini francesi!*

L'assembramento fattosi numeroso, si sciolse poi in perfetto ordine a notte.

Firenze, 3 ottobre.

(*B.*) — La dimostrazione che ebbe luogo, come vi scrissi, ieri alle 5, riuscì imponentissima, avendovi preso parte più di ottomila persone, precedute da una banda musicale. Per tutto lo stradale percorso le grida di *Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Italia! Viva il re Umberto! Abbasso i pellegrini!* echeggiarono assordanti, accompagnate da applausi clamorosi e insistenti, e da sonori fischi di tutte le gradazioni ogni qual volta si nominavano i pellegrini.

Giunta la dimostrazione presso il monumento di Vittorio Emanuele nella piazza del nuovo centro, il cav. Malenotti, direttore proprietario del *Fieramosca*, pronunziò patriottiche parole, dicendo che in Vittorio Emanuele questi mercenari stranieri hanno ingiuriato quanto di più sacro e di più grande ha l'Italia.

Le sue parole vennero accolte da fragorosi applausi. Quindi i dimostranti si recarono di nuovo in piazza della Signoria, dove il consigliere comunale cav. avv. Merci pronunziò un breve ma eloquente discorso ispirato a sentimenti patriottici. Terminò dicendo che a nome di Firenze liberale sarebbero stati inviati due telegrammi, uno a S. M. il Re e l'altro al sindaco di Roma, e pregava i dimostranti a sciogliersi al grido di: *Viva il Re! Viva Roma intangibile!*

Però la dimostrazione non si è sciolta del tutto. Una parte di essa, con la musica, passando per via Por Santa Maria e traversando il Ponte Vecchio si è recata verso il Lungarno Guicciardini, ove ha sede il Consolato francese.

Ma in questo punto un cordone di carabinieri e di guardie ha impedito ai dimostranti l'accesso e l'ispettore di P. S. Sartoni ha invitato i dimostranti a sciogliersi. Allora sono tutti tornati indietro, sparpagliandosi per moltissime strade della città emettendo le solite grida fino circa le ore 10, quindi tutto è ritornato nella calma la più perfetta.

Pesaro, 4 ottobre.

Le giuste proteste dei cittadini romani per il vigliacco insulto recato dai pellegrini alla tomba del Gran Re hanno avuto eco anche qui. Oggi la città è imbandierata come per le solenni circostanze; a molte finestre sono appesi gonfaloni con sopra la scritta: « Evviva Roma intangibile! Evviva il Re e Casa Savoia! »

Il sindaco e la Giunta municipale, rendendosi interpreti dei sentimenti della cittadinanza, indirizzarono al Re il seguente telegramma:

« Pesaro, esprimendo profonda indignazione per insulto gente straniera sacra memoria Padre della Patria, associasi nuovo plebiscito unità d'Italia, intangibilità Roma, omaggio Dinastia Savoia. »

La Società dei Reduci dalle patrie battaglie pubblicava il seguente manifesto:

« Il 2 corrente alcuni fanatici pellegrini francesi recavano sfregio alla tomba di Vittorio Emanuele, del valoroso soldato precipuo fattore dell'unità della patria. Per l'atto irriverente la Società nostra altamente protesta e alla provocazione risponde col grido: *Viva l'Italia! Viva Roma intangibile!*

« Nel pomeriggio il *Circolo Savoia* si recò in piazza Vittorio Emanuele a deporre una corona alla lapide commemorativa di Vittorio Emanuele; parlò applaudito il notaio Paolucci. Anche la Società degli ortolani di Fano, giunta qui fin dal mattino, percorse le vie della città con bandiere e Banda. La dimostrazione è riuscita calma e significante.

Casale, 4 ottobre.

Una dimostrazione contro la monellata di alcuni pellegrini a Roma fu organizzata qui oggi. Durante il concerto della banda cittadina si volle il suono della Marcia Reale e dell'Inno di Garibaldi fra evviva calorosi.

Garessio, 4 ottobre.

L'offesa crudele arrecata alla tomba del Padre dell'Unità Italiana da pochi fanatici pellegrini, ha scosso vivamente la fibra d'ogni italiano, e Garessio, città a nessuna seconda per nobiltà di sentimenti, volle unire la sua voce al grido d'indignazione e di protesta che si levò imponente da tutta la penisola.

Primo a dar il buon esempio fu il colonnello Martini, indirizzando una lettera del seguente tenore al sindaco:

« Quale abitante di questo paese di confine sento profondamente l'insulto perpetrato da alcuni pellegrini francesi sulla tomba del gran re Vittorio Emanuele II.

« Quale italiano disprezzo codeste turpitudini.

« Quale consigliere comunale di Garessio rivolgo preghiera a lei come sindaco affinchè a nome della città che rappresenta faccia pervenire al Governo l'espressione dei sensi della nostra indignazione.

« *Firmato:* Comm. V. Martini

« *Consigliere comunale.* »

Ignoriamo se il sindaco, che già aveva dimenticato di inalberare la bandiera nella ricorrenza della festa nazionale, il 20 settembre, abbia ottemperato al giusto desiderio, ma il paese seppe anche contro tale inerzia altamente protestare unendosi alla dimostrazione felicemente iniziata dall'ottimo Circolo Aleramo.

Al suono di inni patriottici e di entusiastiche grida di *Evviva l'Italia! Viva il Re! Viva Roma intangibile!* percorse la città, mentre molte finestre andavano illuminandosi.

Giunta la dimostrazione in piazza del Municipio, vivamente reclamò la bandiera, che il segretario comunale fece tosto inalberare.

I redattori dell'*Alto Tanaro* ringraziarono i dimostranti, e per il Circolo Aleramo rispose belle parole il giovane Ernesto Bava.

Il colonnello Martini fu vivamente acclamato per le nobili parole rivolte alla popolazione festante.

Durante il concerto al Circolo Garessio l'orchestra intuonò, per unanime invito dei soci, la Marcia Reale e gli Inni d'Italia e di Garibaldi. Uno scoppio fragoroso d'applausi li accolse, e così anche l'eletta società di Garessio nobilmente protestò contro l'atto nefando dei dementi pellegrini ed affermò solennemente i suoi sentimenti d'italianità al grido di *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Roma intangibile!*

Trieste, 4 ottobre.

(*X.*) — Anche a Trieste, come era bene da immaginare, lo sfregio dei pellegrini alla tomba del gran Re liberatore suscitò un'indignazione immensa. I giornali andavano a ruba. Un gruppo di giovani deliberarono di spedire un telegramma di protesta, indirizzandolo alla *Tribuna*. L'*Indipendente* pubblicò un articolo rovente contro le agitazioni dei clericali, intitolandolo: *Clericanaglia*, e, incredibile a dirsi, fu sequestrato! Alla sera, al Comunale, il pubblico fece una marcata e clamorosa ovazione all'attore Novelli. Capisco che Novelli coi pellegrini non c'entra, ma si fa quello che si può, e voi sapete che qui si può ben poco, e non per colpa nostra.

Reduci da Roma, per la via di Ancona, sono arrivati col piroscafo del Lloyd parecchi pellegrini. Sono ancora lividi dal terrore, e non azzardandosi di passeggiare le nostre contrade, vanno in carrozza. I nostri monelli, che sono perfettamente a giorno dei fatti di Roma, si soffermano al loro passaggio gridando loro una parola abbastanza significante: *Corvi!*

La partenza dell'ambasciatore Blanc da Costantinopoli.

Costantinopoli, 1° ottobre.

(*A. D.*) — Questa sera col treno *Orient-Express* parte il barone Blanc, già ambasciatore italiano presso la Corte ottomana; la sua famiglia l'accompagna. Già vi è noto che il barone Blanc, allorchè seppe d'essere messo in aspettativa, si affrettò a dare le sue dimissioni, che furono subito accettate e che in tale occasione il Re gli conferì il gran cordone dell'Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Per obbligo di fedele e libero corrispondente debbo dirvi che il suo richiamo fu accolto con piacere da tutta questa colonia, di cui egli non seppe cattivarsi la simpatia.

Il barone Blanc, personaggio di gran capacità e dotato — a detta anche dei suoi avversari — di non comune ingegno, dacchè venne a Costantinopoli si rese impopolare, quasi cercasse tutti i modi per rendersi inviso alla colonia, dalla quale si tenne lontano sempre con ostentazione.

Son molti gli addebiti che si muovono all'ex-ambasciatore, dei quali però non voglio farmi l'eco, giacchè egli parte.

Mi limito soltanto a far voti perchè ora la colonia risorga dall'apatia in cui era fatalmente caduta vedendosi così trascurata da chi per l'alta posizione che occupava, almeno per amor patrio, avrebbe dovuto procurare di farla prosperare e primeggiare moralmente e materialmente.

Per darvi un'idea dell'apatia della colonia, basti il dirvi che domenica scorsa dovendo essa procedere all'elezione di quattro consiglieri per la Deputazione scolastica, soltanto sette individui si presentarono a votare!....

Chiusura del Congresso per la protezione della proprietà letteraria e artistica.

Neuchâtel, 3 ottobre.

(DALL'ENZA) — Il Congresso letterario e artistico internazionale ha chiuso oggi alle 5 pom., in forma solenne, la XIII sua sessione con un discorso del suo illustre presidente Eugenio Pouillet, che elevò e commosse l'eletto uditorio. Poi l'avv. Augusto Ferrari di Milano parlò ascoltatissimo in nome della Società degli autori italiani dando appuntamento ai colleghi d'altri paesi a Milano nel 1892. Furono eletti membri del Comitato esecutivo dell'Associazione per l'Italia l'on. deputato Panattoni, il Ferrari di Milano, il dott. Pellegrini Maurizio di Torino. Fuvvi uno scambio espansivo e cordiale di espressioni d'amicizia e concordia fra i delegati dei diversi rappresentati al Congresso.

Le idee di Plener e la politica interna dell'Austria

Vienna, 1° ottobre.

(FOLC) — Confesso francamente che pochi in Austria posseggono un'abilità parlamentare pari a quella del dottor Plener; e il suo ultimo discorso ne è una nuova illustrazione. Egli riassunse, in forma chiara e precisa, la vita parlamentare dell'ultima sessione, e dimostrandola favorevole al partito liberale tedesco, lasciò comprendere quale linea di condotta questo debba seguire se vuol trionfare nella presente lotta. In una parola, quantunque il Plener cerchi nasconderlo in un mondo di perifrasi, il suo concetto è che i tedeschi liberali devono costituire non soltanto una maggioranza, ma formare una forza che li porti al potere. Come si vede, si ritorna agli antichi amori, dacchè i tedeschi reclamano per sè quel potere che negano a tutte le altre nazionalità dell'Austria. Questo pensiero non è espresso chiaramente nel discorso del Plener, ma lo si legge fra le linee; egli, pel momento anzi, non chiederebbe che un perfezionamento del famoso compromesso, sapendo in ciò d'aver dalla sua il Taaffe, il quale ripetutamente dichiarò di voler ad esso attenersi.

Plener ascrive allo *Staatsrecht* boemo l'origine della lotta che dura da trent'anni, e dall'altra parte gli czechi, siano giovani o vecchi, rimproverano ai tedeschi liberali le loro idee di egemonia, asserendo doversi a queste se non si sono potute mai ristabilire la pace e la tranquillità. Il torto sta in tutte e due le parti, poichè sì gli uni che gli altri non intendono di dar addietro di un'oncia. Ricorderete quali furono i moventi che spinsero il Taaffe a sciogliere il Parlamento; in base agli stessi egli aveva sperato di trovarsi di faccia l'antica maggioranza, e non s'attendeva certo alla vittoria invece dei giovani czechi. La disfatta dei vecchi czechi e il programma dei giovani, il quale, oltre essere un pericolo per la costituzione, lo è pure per la politica estera della Monarchia, peggiorando la situazione diede speranza ai tedeschi liberali d'esser oramai indispensabili al Governo, e infonde loro la fiducia di una non lontana entrata al Ministero.

Io riconosco pienamente i meriti dei tedeschi, col quale solo partito sarebbe forse possibile al Governo di portare a compimento le riforme indette nell'ultimo discorso della Corona; ma un Governo in Austria non può favorire una nazionalità a scapito delle altre. Un Governo in questo caso, anzi, è obbligato ad essere equo e giusto nella stessa misura con tutti. Avrebbero torto perciò i tedeschi a voler profittare del momento favorevole che loro si presenta, per riattivare una politica d'odii e di lotte a tutto danno della Monarchia. Essi devono esser persuasi che non è più il tempo di opporsi ai diritti che hanno gli altri popoli dell'Austria.

Questi non intendono essere sottomessi, nè il Governo, specie dopo le manifestazioni russofile di Praga e Zagabria, tenterà l'opera insana di pericolose rappresaglie. Quanto chieggono i tedeschi era possibile forse trent'anni fa, oggi sono le cose di troppo cambiate.

Del resto il Plener comprende benissimo che, se la posizione de' tedeschi è alquanto migliorata, devesi da loro procedere ancora con molta circospezione, poichè la posizione parlamentare non è delle più semplici. I nuovi gruppi, esclama, nei quali la Sinistra tedesca sarebbe un potente membro, presentano ancora troppe difficoltà, e la Sinistra da sola non può costituire una maggioranza. La Sinistra non ha a combattere solamente contro oppositori diretti, ma anche indiretti; cioè di quelli che, pur consentendo nel suo programma, ne diffidano. Il Plener, che non si sente ancora ben sicuro del Governo, tenta di attirare a sè il gruppo dei polacchi, in unione ai quali formerebbe quella maggioranza di cui va in cerca per raggiungere la sua meta.

Io non credo che i polacchi si lasceranno cogliere, quantunque le manifestazioni più sopra mentionate debbano ricordar loro che non hanno un peggior nemico di quella Russia che cerca d'incensare le altre razze slave, come giustamente esclama la *Neue Freie Presse*. Ma i polacchi, se temono lo *knut*, non amano le forche caudine, e il loro obbiettivo è ben altro che di rimaner in eterno avvinti al carro.

Il Taaffe poi, se sentì il bisogno d'appoggiare a sinistra, non ha mai dato d'esservisi spinto per cercarvi una maggioranza, della quale dice non aver bisogno per governare. La maggioranza egli intende requisirla di caso in caso — *von Fall zu Fall* — o, come traduce un bello spirito, di caduta in caduta, e non legarsi a un partito. Del resto il suo appoggiarsi a sinistra è stato più una manovra parlamentare che una verità. Impressionato forse dalle esagerate manifestazioni dei giovani czechi, volle spaventarli con una finta conversione, ma furbo chi ci creda.

Non è certo il Taaffe che aprirà una fossa fra i popoli diversi della Monarchia.

Se i tedeschi sinceramente metteranno in tacere le loro idee d'egemonia, oltre che metterai dalla parte della ragione, toglieranno agli altri il motivo di reagire. Cessando il pericolo, cade pure il bisogno della difesa; e in questo caso il torto sarebbe tutto degli czechi e delle altre nazionalità se volessero continuare in vie affatto illegali. [illegible] sanno essere superiori non [illegible] coltura, ma anche per grandezza d'animo. I popoli dell'Austria, come quelli, e forse più, delle altre nazioni, hanno bisogno di molte riforme. Ebbene, si uniscano i diversi partiti allo scioglimento delle stesse, e recheranno maggior frutto ai loro simili che continuando a lottare su questioni che non arriveranno a sciogliere mai amichevolmente. Costretti a vivere in comune, facciano di necessità virtù, e come due sposi cui non è concesso divorziare, si diano la mano, e senza amori, ma neppure rancori, tendano all'interesse comune.

Le grandi opere di fognatura a Marsiglia. Un furibondo uragano.

Marsiglia, 3 ottobre.

(BERNARDO) — Giovedì prossimo, [illegible] giungerà a Marsiglia il consiglio [illegible] dovrà assistere al collocamento [illegible] dei grandi lavori di fognatura.

Gli operai lavorano con febbrile attività ai preparativi d'imbandieramento e di illuminazione; [illegible] si accingono a confezionare il gran banchetto ufficiale di 100 coperti, al quale [illegible] decano del Corpo consolare per rappresentare tutti i colleghi.

Vi assicuro che in questo momento le principali vie di Marsiglia offrono un aspetto [illegible]. Da per tutto vi sono cantieri, trasformazioni di vie, posa di binari per nuove linee di tranvia, rifacimento di marciapiedi, è una vera casa del diavolo.

Fra poco la rete delle tranvie avrà preso uno sviluppo considerevole: linee a cavalli, a vapore, ad aria compressa e ad elettricità, [illegible]. Ogni sera anzi, sulla mezzanotte, [illegible] vetture ad aria compressa a titolo di istruzione dei conduttori. Sono vetture [illegible] tali, che sembrano ubbidire [illegible] mano del conduttore, e che [illegible] grande velocità. Un solo inconveniente [illegible] vedersi; ed è che possano a un momento dato restare sulla via per mancanza di pressione [illegible] modo di alimentarla.

***

Ieri mattina un forte uragano si è scatenato su Marsiglia, e durante quasi [illegible] a torrenti. Le strade si sono [illegible] inondate e molti magazzini e molte cantine sono stati invasi dalle acque. [illegible] ne hanno sofferto sono stati i magazzini del Cours Belsunce per effetto della strana costruzione dei nuovi marciapiedi, il cui pendio è verso le abitazioni, cosa non mai vista negli annali dell'architettura.

Anche il nuovo *Hôtel des Postes* si è trovato ieri allagato, ed il pubblico che vi si trovava durante la pioggia non ha avuto [illegible] a pioggia cessata, giacchè le acque lo circondavano da ogni lato.

Per fortuna il maestrale è intervenuto e con una gagliarda soffiata che ha durato tutta la notte ha tutto asciugato.

Oggi il termometro segna appena dieci gradi.

La vita che si vive

Torino ospita in questo momento un Congresso di idrologisti, ai quali mando [illegible] idrologia è, fra i rami della scienza medica uno dei più simpatici. È anzitutto di una semplicità esemplare. Non si dice: semplice come l'acqua? È una scienza pulita: pulito come l'acqua.... Non ha secondi fini tenebrosi: chiaro come acqua. Ha il pregio di non diventar stantia: fresco come l'acqua. [illegible] scienza che si concilia colle [illegible] è afflitta l'umanità di questi [illegible] meno dell'acqua? I benemeriti [illegible] bisogno di scrivervi ricette [illegible]. Lo speziale poi [illegible] loro è [illegible] netto, od una spugna, od anche tutt'al più un irrigatore o [illegible] midiscuno la umanità soffrente [illegible] di camminare, specialmente [illegible] scia muovere, e di far reazione [illegible] gente di opinioni avanzate.... [illegible] gli infermi a quei terribili [illegible] cadono qualche volta gli [illegible] pio, possono ordinare un [illegible] curare il verme solitario per [illegible] guarisce o non fa mai male. [illegible] nostri vecchi si diceva il proverbio [illegible] (quel che sapete) se non [illegible] male.... L'idrologia poi, [illegible] fattivamente dei miracoli, [illegible] degli apostoli di vera fede. [illegible] una volta che dopo di aver [illegible] i segreti dell'allopatia per [illegible] pressione di un nervosismo [illegible] accusare cento mali contemporaneamente, [illegible] tina pensò di presentarsi a [illegible] tenente un liquido [illegible].

— Proveremo ancora questo, [illegible] vi nascondo che ve lo do con [illegible] sogna che lo prendiate a dosi [illegible] ogni sei ore e trentacinque minuti [illegible] più e non prima nè dopo, per [illegible] disturbi fatali.... Bisogna [illegible] tenza di mangiar subito dopo [illegible] bicchiere di vino e facciate [illegible] trentacinque minuti almeno [illegible] fumato e stato tranquillo....

L'ammalato cominciò a bere [illegible] vedere con che scrupolosa [illegible] sei ore e trentacinque minuti [illegible] ossia da una bistecca all'altra, [illegible] di vino, passeggiata e tranquillità [illegible].

In capo ad un mese, dura [illegible] novare tre volte la boccetta [illegible] rito.... Il dottore, galantuomo, [illegible] credette in coscienza di dover [illegible] cetta non conteneva che acqua [illegible] gione era effetto della vita [illegible] aveva fatto.... Ma l'ex-ammalato [illegible]. Dirglielo a lui.... di quello [illegible] era una medicina bell'e buona [illegible] gusto speciale, un odor speciale [illegible] il signor dottore? Qualche [illegible] nioso di guarir più presto, [illegible] doppia dose.... Ebbene quei [illegible] gravi disturbi, proprio come [illegible] nunziato.... E lui voleva dar [illegible] acqua....

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: A P E / P U R / E S O

Sciarada a pompa.

Di camminar se impongo a una vocale
Pur libera lasciandole la mole,
Essa, che nel libar [illegible]
Vola colà de l'italo stivale,
Ove sorge città famosa assai
Per via miglior del Lipari e Tokai!

[illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

II.

Un mese dopo si poteva ammirare, da Goupil, il nuovo lavoro di Andrea Vigneras. Esso fece sensazione. Il volto della Vergine aveva un'espressione straordinaria; non era quello molle e comune che i pittori danno ordinariamente alla madre di Cristo. La vita e l'entusiasmo risplendevano in quella fisonomia di una ideale purità. Era veramente la bella ebrea inspirata che, in uno slancio di fede ingenua, credeva essere madre di un Dio.

Nel dare a quel bel volto l'espressione medesima di quello di Maria Nardi, Andrea aveva saputo modificare così abilmente i tratti della fanciulla che non v'era fra il dipinto e il modello che una lontana, quasi impercettibile rassomiglianza.

Durante il mese trascorso, Andrea aveva passato tutti i pomeriggi dal suo amico Campredon. Maria ci veniva colla madre, ed egli lavorava due o tre ore col suo modello. Finito che ebbe lo studio pel quadro della Sacra Famiglia, egli volle ritrarre Maria nel suo costume di Ifigenia.

Quel mese passò come un sogno. Una grande intimità regnò presto fra la giovane artista ed il pittore. Andrea non s'affrettava a lavorare e faceva riposare spesso Maria; quando questa doveva recitare alla sera, per non stancarla, tutte le ore della seduta Andrea le passava conversando. Però la pregava sempre di vestire il suo costume all'antica. Gli piaceva di vederla abbigliata a quella maniera, ed ella era anche contenta di farlo perchè, abituandosi a quei vestimenti, trovava anche più facile muoversi con essi sul palcoscenico.

Qualche volta, invece di conversare o di servir di modello ad Andrea, ella saliva su una specie di palco che Maurizio aveva fatto fare appositamente, e diceva, pei suoi due amici, i più bei versi delle opere che conosceva.

Rientrando a casa sua, Andrea si ritrovava in faccia a sua moglie e, a suo malgrado, non poteva far a meno di fare un confronto che non riusciva certamente in favore di Mercede. La giovinezza, l'entusiasmo di Maria formavano un grande contrasto colla giovane donna, che pareva staccarsi da tutto ciò che la circondava e si rinchiudeva ognor più nelle fantasticherie che la rodevano. Guardando attentamente Mercede, alla sera, sotto la luce della lampada, Andrea s'accorse che il suo volto ingialliva come quello di una persona reclusa, che il suo bel busto si deformava e che le tracce di una grande stanchezza si mostravano sul suo viso. Da lungo tempo ella non poneva più nessuna cura per la sua toletta. Andrea notò che questa incuria non faceva che aumentare e che Mercede era vestita col peggior gusto. Nulla di triste come le loro serate. A tavola essi parlavano appena. Non c'era fra loro alcuna comunanza di sentimenti, nessun legame, nessun terreno sul quale potessero incontrarsi. Mercede non parlava mai ad Andrea dei suoi lavori; le bastava sapere che egli s'era conformato ai suoi desiderii; non dipingeva più soggetti profani, donne nude; sapeva che egli lavorava con ardore alla Sacra Famiglia, ed ella era soddisfatta. Aveva un'intelligenza niente affatto superiore e nessun gusto per le arti. L'amore d'Andrea, quando ella ci si fosse abbandonata intieramente, avrebbe potuto sviluppare il suo spirito un po' tardo ed inspirarle l'amore delle cose belle, delle belle opere d'arte. Ma la guida che ella seguiva annientava poco a poco tutte le sue facoltà. Quel sogno perpetuo, che i devoti chiamano meditazione, paralizzava le forze vive della sua intelligenza. Ella s'addormentava cogli occhi fissi sul punto unico che la assorbiva.

La dottrina cattolica, spinta all'estremo, conduce forzatamente al disinteresse assoluto. Dal momento che è ammesso che la vita non è che un tempo di prova e che la nostra vera esistenza comincia dopo la morte, a che scopo prendere un interesse qualsiasi a ciò che accade quaggiù? Non v'è cosa che non si rimpiccolisca e non s'annichilisca davanti a quel lontano ideale. Tutto diviene inutile o pericoloso. Il distaccamento completo è proposto ai fedeli come la perfezione la più rara. Ciò uccide il cuore, l'intelligenza, ciò fa che si contempli con occhio asciutto la morte della madre e la rovina della patria, e che, chiusi nell'egoismo della salute futura, si rinunci a tutti i doveri, a tutti gli affetti.

Ma ciò si chiama condurre una santa vita....

Nello studio di Campredon le ore passavano liete e veloci. In casa sua, al contrario, Andrea trovava il tempo insopportabilmente lungo. Egli se ne stava silenzioso e disoccupato, ciò che era contrario alla sua natura e gli faceva molto male. Mercede, seduta di fronte a lui, non gli parlava quasi mai. Ella pensava a Dio e al padre Vérat. Egli pensava ai suoi lavori e a Maria Nardi.

Aveva dipinto, servendosi sempre di Maria per modello, un quadretto che aveva mandato all'Esposizione di un Circolo sotto il titolo di *La Vestale*. La bella e giovane artista, avvolta nel suo manto bianco, stava ritta, pensosa e mesta davanti al fuoco dove si consumavano le sue giovani speranze, i suoi casti desiderii. Il volto aveva un'adorabile espressione; ma questa volta Andrea non seppe abbastanza evitare la rassomiglianza. Un giornale, prodigando i suoi elogi a quel bel dipinto, fece notare qual singolar rapporto esisteva fra quella Vestale, la Vergine esposta nella vetrina di Goupil e la fisonomia della bella attrice che aveva esordito da poco alla Commedia Francese.

Otto giorni dopo Mercede sapeva tutto: la serata passata da Andrea al teatro, le visite quotidiane allo studio di Maurizio Campredon, dove egli trovava Maria Nardi, le sedute date alla giovane..... tutto ciò le era stato raccontato dalle persone colle quali ella manteneva misteriose relazioni. Nello stesso tempo le era stata suggerita la condotta che doveva seguire; ella doveva mostrarsi seria e fredda e minacciare Andrea di ritirarsi in convento quand'egli rifiutasse di rompere immediatamente ogni relazione con quella signorina.

III.

Con un disinteresse che lo onorava tanto più in quanto che gli sarebbe stato facile di prender posto nel cuore di Maria Nardi, Maurizio Campredon aveva fatto il possibile per sviluppare la segreta inclinazione che era nata fra Vigneras e la bella fanciulla. Egli vedeva in ciò pel suo amico una via di salvezza. Soltanto un amore felice poteva ristabilire ciò che un amore infelice aveva spezzato. Bisognava strappare Andrea alla funesta influenza di sua moglie; bisognava che un affetto tenero e sorridente venisse a sostenere il povero artista, a rendergli la fede in sè, ad affrancarlo dalla schiavitù nella quale Mercede lo teneva.

In quanto a Maria, Campredon si diceva che colla sua anima ardente ella non potrebbe rimanere a lungo ignorante dell'amore e che non incontrerebbe mai un più nobile cuore da amare che quello di Andrea Vigneras.

Una morale rigorosa avrebbe potuto forse trovare a ridire a quella combinazione. Ma si trattava di salvare un amico, di rendere un grande artista a se stesso, e Maurizio credeva poter far a meno di tanti scrupoli sulla scelta dei mezzi.

Un giorno la madre di Maria dovette lasciarla dopo d'averla accompagnata da Campredon, e verso le tre, Maurizio, che aveva anch'egli un appuntamento, domandò a Maria e ad Andrea il permesso di assentarsi per una o due ore.

Rimasero soli. Faceva freddo quel giorno e il fuoco era acceso nell'ampio camino dell'antico studio.

Il cielo era bigio e la luce del giorno andava morendo.

Maria s'era seduta presso al camino su una gran sedia scolpita e ci stava un po' rannicchiata, guardando sorridente la fiamma, che metteva un riflesso rosso sul suo costume di lana bianca e sulle sue braccia nude.

Vigneras fissava su lei lo sguardo profondo. Vi fu qualche minuto di silenzio. Allora, rendendosi conto della situazione, vedendosi solo con Andrea nella gran calma dello studio, Maria arrossì e un po' d'angoscia le strinse il cuore.

— Vorrei dipingerla in quell'atteggiamento — disse Vigneras, abbracciando collo sguardo i contorni di quel giovane corpo, un po' ripiegato, le due gambe incrociate e la punta dei piedi sprofondata in un cuscino di velluto. — Mi fa l'effetto di una colomba nascosta nel tronco di una quercia.

— Vuol metter qua un paragone, mio caro pittore! La colomba fra poco va via.

(*Continua*).

***

Ancora questa dell'idrologia che mi ha pure raccontato un medico.

Si presenta un signore, dirò meglio un uomo ricco, ma di costumi poco signorili, che lamenta una malattia di pelle alla quale dice di esser riuscito inutile il consiglio di non so quanti medici. L'idrologo lo visita bene.... e gli viene un sospetto.

— Torni da me domani, — dice al cliente, — le darò una preparazione.

L'individuo torna e il medico gli presenta dodici pezzetti di roba, che paiono tavolette incartate separatamente, e gli dice:

— Prenda un abbonamento di dodici bagni. Ogni volta che entra nel bagno apra uno di questi pacchetti e si stropicci ben bene tutta la persona con queste tavolette che vi sono dentro. Al dodicesimo bagno torni da me e vedremo....

L'ammalato torna infatti anche prima dell'ultimo bagno prescritto, ed esprime al dottore una grande riconoscenza.... Era guarito!.... cioè aveva semplicemente imparato a lavarsi con acqua e sapone....

***

Un baritono, molto noto per le avventure coniugali, s'era dato al vizio del bere e si ubbriacava regolarmente tutte le notti.

Giovannangelo Biffoni, noto pubblicista e corrispondente della *Gazzetta di****, gli aveva messo il soprannome di Bacco. Pensò un giorno di stampare nel suo giornale due righe di cronaca teatrale che incominciavano così:

« Ieri sera il nostro Bacco fece miracoli.... »

Misericordia!

Un refuso, un refuso infame — che vi lascio immaginare — cambiò la parola.

Ne nacque uno scandalo.

Il baritono, pazzo dalla rabbia, schiaffeggiò Giovannangelo, che, naturalmente, fu costretto a mandargli i padrini.

Si batterono.

E il giorno appresso la *Gazzetta di**** annunziava l'esito del duello con queste parole:

« Ieri mattina ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra il signor G. ed il sig. B. Quest'ultimo rimase leggermente ferito al vaso. »

Fu il colmo della sciagura.

Giovannangelo non poteva comparire in alcun luogo senza che gli domandassero:

— Come sta?.... Come vanno i cocci?

E se ne prese tanti il poveretto, che un bel giorno non lo si vide più: aveva cambiato aria.

***

La penultima.

A proposito delle recenti dimostrazioni.

Durante una dimostrazione popolare a Roma, un monello sta arrampicato sulla colonna di un lampione.

Una guardia gli fa cenno di discendere.

— E chi se ne frega?.... — risponde il bulo romanesco.

— Ti ripeto di scendere — grida la guardia stizzita.

E l'altro:

— *Si me cdi sciogliere, m'hai a dà li tre squilli, sora guardia mia....*

***

L'ultima.

— Fra due grandi uomini:

— Bisogna pur fare qualche cosa pei posteri!

— Sì? E che cosa, domando io, hanno fatto i posteri per noi?

Vice-tutti.

Il Congresso idrologico a Torino

La gita all'acqua Gandolfi.

I congressisti idrologici hanno fatto ieri mattina la prima delle loro gite, visitando la fonte Gandolfi, a piè del colle torinese che degrada da Superga al Po.

I congressisti erano un centinaio circa, e li animava il più lieto buonumore, ispirato dalla mattinata di bel cielo.

All'ingresso della villa Gandolfi era un addobbo festivo di standardi, bandiere e fiori. Il signor Gandolfi stava in persona a ricevere gli ospiti con grande cortesia di sorrisi e di ringraziamenti.

Si attraversa il viale della villa, tutto fiorito ed elegante, e si arriva ad un tempietto di fresca costruzione, entro il quale si erge un monumento marmoreo, una specie di mausoleo, da cui l'acqua zampilla.

Nel soffitto del tempietto il Vinaj ha dipinto in affresco una scena allegorica d'Igea con puttini. Nei lati del soffitto stanno scritti in medaglioni vari motti di circostanza, tra cui trascrivo questo:

La bellezza e la salubrità
Di questi colli aprichi
Sono fatte maggiori
Dalle ascose Ninfe
Che di graziose lacrime
Confortano i miseri.

Dal tempietto si passa ad un annesso salotto, dove i visitatori sono pregati d'apporre le loro firme. Intanto i signori idrologi assaggiano l'acqua che sgorga copiosa dal monumento.... Il sapore ne è noto omai a tutta Torino. Chi non ricorda le processioni che all'acqua Gandolfi si facevano appena divulgate le sue qualità terapeutiche? Fin che venne un giorno dello scorso anno — anche questo è vivo ricordo pei torinesi — in cui l'Autorità igienica municipale ordinava la chiusura della fonte, che si pretese fosse impura.....

Fu una cantonata dell'Autorità o fu una cantonata, diciamo così, dell'acqua, la quale, per una circostanza qualunque, si fosse corrotta quando è caduta sotto l'esame del perito civico?.... A me mancano i dati per pronunziarmi. Dovendo stare ai fatti, i fatti sono questi, che, stata riesaminata l'acqua Gandolfi nei laboratorii dell'Istituto d'igiene alla Direzione di sanità a Roma, questa riabilitò la fonte, e il Gandolfi, autorizzato alla nuova *apertio oris*, volle appunto provvedere perchè la nuova bocca della sorgente avesse il monumento che si è sopra accennato. A quanto ho sentito, anche i signori idrologi intervenuti alla visita d'oggi erano in favore dell'acqua; anche il dottor Tacconis, assessore dell'igiene municipale, se ne dimostrava soddisfatto: un altro sanitario municipale dichiarava di esser guarito da certe affezioni bevendo l'acqua Gandolfi.... E se lo dicono loro!....

***

Assaggiata l'acqua, che doveva fare la voce di un *vermouth*, i congressisti, con molto appetito, sono discesi al *Ristorante del Muletto*, ove il Gandolfi offriva una sontuosa colazione, servita appositamente dai fratelli Loino.

Fra cibi e vini squisiti, non si tornò che alla fine del *déjeuner* a riparlare dell'acqua, la quale aveva ora acquistato anche un altro titolo di riconoscenza.....

Il dott. *Vinaj*, con brillante parola, portò un saluto al signor Gandolfi, cittadino mondovita, dall'ingegno acuto e tenace, il quale, dopo aver fatto fortuna in America, appena arrivato a Torino, si imbattè nell'acqua della Madonna del Pilone e dedicò ad essa la sua attività e la sua esperienza di antico chimico farmacista.... Oggi i congressisti non avevano dato il battesimo alla sua acqua omai conosciuta, ma la *confermazione*, la quale lo doveva compensare delle traversie durate nei mesi scorsi. Alla prosperità sua! Alla sua longevità!

Il dottor *Fazio* di Napoli dice di portare il saluto del Vesuvio, e collo *champagne* nel calice beve alla fortuna dell'acqua Gandolfi.

L'assessore *Tacconis* si compiace anch'esso che oggidì si possa dare un giudizio favorevole della sorgente minerale, che spera sia anche sorgente di onesta speculazione nel nostro paese. È davvero non si comprenderebbe perchè non si accettasse l'acqua Gandolfi come acqua da tavola, in luogo di qualcuna delle forestiere acque di Saint-Galmier.... L'assessore municipale coglie l'occasione per salutare ancora una volta i congressisti idrologici. « I Congressi — dice — avranno più o meno pratiche risultanze; ma uno dei loro effetti sicuri è quello di riuscire ad avvicinare gli italiani di tutte le provincie.... » E poichè fra gli italiani è comune il sentimento che li lega alle patrie istituzioni, il Tacconis termina con un saluto al Re, primo cittadino d'Italia. (*Vive acclamazioni*)

Il prof. *Franco* di Napoli fa pure un brindisi alla gloriosa Dinastia Sabauda.

Il dott. *Gamba* tiene a far sapere che il signor Gandolfi generosamente ha donato e continua a donare per vari mesi l'acqua gratuitamente ai fanciulli dell'Istituto dei Rachitici, facendo così risparmiare molti medicinali. E in segno di riconoscenza il Gamba stringe la mano al Gandolfi fra gli applausi generali.

Il dott. *Laura*, coll'incarico del sindaco di Torino, saluta anch'esso i congressisti ed ispirandosi a patriottici sentimenti, beve all'Italia, la quale è omai sopra un piedestallo, da cui non possono abbassarla nè avvenimenti, nè ingiurie. (*Benissimo!*) Il Laura ha pure la cortesia di salutare la Stampa, la quale cordialmente lo ringrazia.

Pronunziano ancora geniali e patriottici brindisi i dottori *Battaglia*, *Vitali*, *Ravaglia Soffiantini*, ed una calorosa ovazione è fatta al dott. *Cassiani* quando saluta il venerando dott. Chiminelli, antesignano degli idrologi. Il vecchio professore si alza ringraziando commosso.

In fine il dott. G. Cleto Garelli, a nome del signor Gandolfi, ringrazia tutti i commensali dell'onore che gli hanno fatto.

Il banchetto non poteva certo riuscire più geniale.

NOTIZIE ITALIANE

CAGLIARI. — Il suicidio d'un falegname. — (*Nostro telegr.*, 5, ore 1,50 *pom.*) — Oggi si è precipitato dal bastione di Santa Croce il falegname disoccupato Giovanni Spina, di Sassari.

CASALE MONFERRATO — (Nostra lett., 4 ottobre) — **Il prof. Pietro Sbarbaro**, atteso da ieri sera e per tutta la giornata d'oggi, non è fino a questa sera arrivato. Si dice però che sia in Alessandria, donde non potrebbe tardare a venire.

NOVARA. — (Nostra lett., 5 ottobre) — (Gruzzo) — **Una dimostrazione ridicola che finisce male.** — Ieri sera una quindicina di individui appartenenti alla Società escursionisti Savoia, presa tre o quattro banderuole, andarono alla Prefettura ed al Municipio a schiamazzare un po' col pretesto di fare una dimostrazione patriottica di protesta contro le insolenze dei pellegrini francesi.

Dopo vari giorni che erano accaduti i fatti la dimostrazione era veramente ridicola e pel tempo e pel numero dei dimostranti. E così lo intese il prefetto che, presentatosi al balcone credendo si trattasse di cosa seria, si ritirò poi subito non appena riconobbe quanti e quali erano gli individui che vociavano.

Costoro recaronsi poi in piazza del Duomo, ove suonava una Banda militare, e chiesero la Marcia Reale, che fu suonata. La richiesero nuovamente; altri invece domandarono l'Inno di Garibaldi e si replicò la Marcia Reale. Allora tra gli uni e gli altri incominciarono a correre alcune parole un po' risentite. I primi gridarono: *Viva Savoia!* E gli altri risposero: *Abbasso Savoia!* Dalle parole si passò ai fatti, cioè ai pugni e alle bastonate. Il delegato Parigi, accorso con alcune guardie per dividere i contendenti, fu graffiato alla gola e gettato a terra. Come autore di questo fatto è stato arrestato un tipografo di 17 anni, e se è veramente lui non la passerà tanto liscia.

Il signor Antonio Bissolti, direttore della tipografia Novarese, fu ferito alla testa con un colpo di bastone. Il guazzabuglio ebbe però presto termine coll'arresto del tipografo suddetto.

ARTI E SCIENZE

L'INNAMORATA.

Uno splendido teatro ieri sera al Carignano. Platea, palchi, sedie tutto gremito; non un posto vuoto; quasi tutte le notabilità cittadine dell'arte, della eleganza, del censo.

Presenti S. A. il Conte di Torino, il ministro Ferraris, il sindaco Voli, ecc., ecc.

Ci piace constatare subito che *L'Innamorata* del Praga, giustamente attesa come un avvenimento artistico, è stata accolta con festose, meritate accoglienze.

***

L'Innamorata è la contessa Eugenia Toscolani, una bella, giovane, buona moglie amante del marito, che è il conte Alberto Toscolani, tipo di marito pessimo, libertino, mentitore, trascinato dai vizi in una vita di scandalose avventure. La buona moglie soffre in silenzio la sua sventura, e solo nel suo amore illimitato, devoto pel marito trova la forza di mantenersi onesta e pura, mentre nella posizione che essa occupa sarebbe tanto facile che cadesse in qualche altro affetto che confortasse la sua vita dolorosa.... Il pericolo è tanto più grande per lei che ha al fianco un giovane cugino, e, più che cugino, amico devoto, giovane anch'esso, Fabio Verdelli. Questi, innamorato della cugina, sperò un giorno di sposarla, ma Eugenia, che si era invaghita di Alberto, lo aveva preferito a Fabio, il quale, anima nobile e leale, si rassegnò a mutare il suo affetto per Eugenia in quello di un'amicizia fraterna, dando frattanto la sua mano ad un'altra donna, Giulia.

Questi sono gli antefatti con cui si apre il dramma. Eugenia, che è stata fuori di Milano e della casa coniugale per passare qualche tempo alla campagna, ritorna improvvisamente per rivedere il marito. Alberto è assente di casa, occupato, come al solito, nelle sue avventure scapestrate. Mentre lo aspetta, la moglie sfoglia fra la corrispondenza che è stata deposta sul tavolo del marito, e coll'istinto della donna amorosa si ferma turbata davanti ad una lettera dalla busta rossa, la soprascritta bizzarra che credo nasconda una nuova colpa del marito. Non si inganna. La lettera è di una donna.... ma è scritta in termini circospetti.... Si capisce che l'autrice non vuole compromettersi; però Eugenia capisce pure che non deve trattarsi di una banale avventura come tante altre avute sinora dal marito.... Qualche frase della lettera è troppo caratteristica, è certamente di una donna temibile.... Eugenia sequestra la lettera, decisa a chiedere spiegazioni al marito....

Frattanto sopravviene Fabio, che è ben lieto di salutare la cugina. Nella espansione affettuosa del rivedersi Fabio alterna ai ricordi del passato le confidenze del presente. Egli dice candidamente ad Eugenia quanto bene le ha voluto e le vuole ancora, e non v'ha nulla che possa offenderla nelle sue parole. E b'o sa quali dolori cagione ad Eugenia il marito discolo, e ciò la rende a lui tanto più cara. E da parte sua anche lui, Fabio, come è infelice! La donna che ha fatta sua non lo ama.

Giulia è leggiera, fantastica; è un temperamento che non si riscalda che pel capriccio, e per esso è capace di qualunque cattiveria. Il matrimonio è stato dunque ben disgraziato per entrambi i cugini! Ed Eugenia compiangendo il buon Fabio sente accrescere per lui la sua amicizia di sorella.

Arriva il conte marito, un po' sorpreso dell'improvviso ritorno della moglie. Questa, appena rimasta sola con lui, gli mostra francamente la lettera che ha trovato sul tavolo. Alberto dapprima trasalisce; vorrebbe fare uno scoppio d'ira.... ma si sforza di mentire con affettata disinvoltura. Dice che quella lettera è lo scherzo di un amico. Basta vedere il bizzarro colore della carta, il tono dello scritto....

— No, no, — grida Eugenia; — non si tratta d'uno scherzo e neppure di una delle tue solite scapataggini. Questa donna mi fa paura.... Voglio sapere....

Alberto si difende malamente, perora, si riscalda, prega, si confonde, infine se ne va lasciando Eugenia in uno stato di eccitazione straordinaria.... Ah! essa è decisa a saper tutto.... Nello studio del marito vi ha lo scrittoio. Quivi devono essere chiuse altre lettere di quella donna.... Venga un fabbro e sia scassinata la serratura.... E la tela cade sul primo atto, mentre la cameriera va ad eseguire l'ordine, ed Eugenia, febbrilmente smaniosa, brancica colle unghie lo sportello ancora chiuso della cassa....

***

Il secondo atto comincia al mattino dopo. Alberto ha passata la notte, senza rivedere la moglie, insieme ad un amico, Giampietro Albareda, un tipo originale di scapolo spensierato, di vita molto libera anch'esso, ma buono di fondo, convinto che per viver bene da scapoli abbisogni far duecentomila lire di debiti e andar a dormire al mattino alle otto....

Però Albareda è altrettanto convinto che quando un uomo è ammogliato e sua moglie è buona e bella commette un cattiva azione a tradirla. Ed egli lo dice chiaro e tondo ad Alberto, in casa del quale, anzi sul sofà del quale, è andato a sdraiarsi sul far del giorno nel tornare a casa, poichè egli abita al piano di sopra dei conti Toscolani. Si sa che rincasando al mattino qualchevolta fa commodo salire una scala di meno....

Albareda col suo fare scettico e brillante rivolge tuttavia all'amico frasi pungenti e gli dice che nel mondo si parla di una tresca che Alberto sta commettendo.... Si dice che Alberto sia l'amante di Giulia, la moglie di Fabio....

Alberto protesta che sono calunnie; però, nel recarsi alla cassaforte per prender certi denari che deve consegnare ad Albareda, da un sussulto accorgendosi che la serratura è stata sforzata.... Fraga concitato nel cassetti.... Un pacco di lettere è scomparso.... Oramai è inutile fare mistero coll'amico.... Quelle lettere erano di Giulia.... E non può averle prese che Eugenia.... È necessario che ella le restituisca a qualunque modo....

Albareda, fiutando la burrasca che sta per scoppiare tra i coniugi, sale al suo piano di sopra....

Eugenia compare davanti al marito. Sì, essa ha pigliato effettivamente le lettere ed ha appreso che l'amante di suo marito è Giulia. Potrebbe vendicarsi.... ma ha le mani legate: Giulia è moglie di Fabio e Fabio è un galantuomo, un cuore leale, che Eugenia non vuole turbare.... Essa dunque non si vendicherà, ma le lettere resteranno in sua mano. Così essa metterà una barriera di paura fra suo marito e Giulia....

Alberto supplica, minaccia indarno.... la scena diviene vieppiù incalzante, quando sopravviene Fabio, che, ignaro di tutto, ricorda ad Alberto che sua moglie Giulia lo aspetta perchè Alberto l'accompagni dal ritrattista di moda, col quale ha fissato la seduta.... Alberto oramai si vorrebbe schermire, ma Eugenia stessa, per dissipare il sospetto di Fabio, insiste perchè il marito vada. Questi esce, ma, invece di andare all'appuntamento di Giulia, si ritira nella sua stanza. Fabio e Eugenia restano soli. Fabio racconta alla cugina nuove sue amarezze. Omai la freddezza con cui lo tratta sua moglie gli è divenuta intollerabile, vuol fare un'ultima prova; si allontanerà per qualche tempo; chissà che la sua lontananza provochi un cambiamento in Giulia. Altrimenti egli domanderà la separazione.

Eugenia si turba: la lontananza di Fabio sarà un nuovo incentivo per Giulia a stringere vieppiù i suoi legami con Alberto.... Essa supplica il cugino a non partire.... Gli dipinge i pericoli di una donna da cui il marito si distacca....

— E voi — osserva Fabio — non siete distaccata da vostro marito? eppure conservate la vostra virtù....

— Ma io sono innamorata di lui! — esclama Eugenia con slancio.

Ma le sue parole non fanno mutare d'avviso il cugino. Fabio parte. Eugenia, rimasta sola un momento, si appressa allo scrittoio. Una lotta avviene in lei.... Dovrà avvertire Fabio per lettera?.... Scriverà forse a Giulia per minacciarla?....

È un monologo muto.... Eugenia scrive però convulsamente una lettera.... Frattanto dal servo la contessa apprende che suo marito, ch'essa credeva uscito per andar ad accompagnare Giulia, è tuttora nelle sue stanze. Egli ha ordinato le sue valigie per partire.... Alberto rientra infatti in scena per prendere congedo....

— Tu parti? — gli domanda la moglie trepidante.

— Sì.

— E dove vai?

— Alla nostra villa, in Brianza.

Dunque Alberto non seguirà Giulia? Dunque egli rompe la tresca colla moglie di Fabio.... Eugenia rivede un raggio di speranza.... rivivrà suo marito.... Strappa la lettera che aveva scritto e chiama la cameriera.

— Subito: disponi le mie robe.... — E rivolta al marito con voce inaffabile: — Vengo anch'io!

***

Il terzo atto è nella villa di Brianza. Sono passati sei giorni, nei quali la letizia non ha certo sorriso fra i coniugi. Alberto è triste ed avvilito, e parla a sua moglie della speranza di conquistare il suo perdono....

— Non è il perdono che deve sorridere fra noi, — gli risponde la donna amorosa, — è il tuo amore che io voglio!....

Albareda arriva improvvisamente alla villa. È in *frak* e cravatta bianca, sebbene sia una mattina di gennaio.... Prende Alberto in disparte, lo avverte che Giulia è inviperita per l'abbandono di lui.... Non ama Alberto quella donna, ma il pensiero che le sue lettere siano rimaste in mano di Alberto la rende capace di qualunque cattiva azione per vendicarsi.

Forse da un momento all'altro Giulia provocherà uno scandalo. Essa rivuole le sue lettere.... Alberto le domanderà a sua moglie. E gliele chiede col tono più umile, insinuante, che farebbe credere in un vero pentimento, in un desiderio sincero di allontanare per sempre da sè Giulia, non altro....

Eugenia resiste dapprima, capisce che quelle lettere sono la sua difesa.... Ma se suo marito fosse pentito davvero.... E potrebbe mentire sino a quel punto? Ah! come essa l'ama il suo Alberto! Sì, gli consegnerà le lettere; anzi, per non riparlarne mai più, gliele manderà a momenti dal servo chiuse in una busta: Alberto le consegnerà ad Albareda, il quale le porterà a Giulia.... E sarà finita, non è vero? Sarà finalmente il ritorno dell'amore per lei, il ritorno di Alberto al suo cuore....

Eugenia manda infatti pochi minuti dopo la promessa busta. Ahimè! Alberto è solo nel momento che il servo gli consegna il fatale plico.... Ha mentito fino a quel punto, e il contatto di quelle carte ha suscitato una nuova tempesta in lui?.... Anche qui vi ha un monologo di sola mimica.... Alberto afferra la busta e fugge....

Quando poco dopo Eugenia rientra, non le resta che constatare la immensità della sua sciagura.... Ma omai la sua anima trabocca. Essa si vendicherà. Albareda la scongiura invano di placarsi.

Eugenia telegrafa a Fabio di venir subito a Milano ed essa pure parte per Milano.

— Ma che volete fare? — chiede Albareda interrotto....

— Non lo so, non me lo chiedete, ma una grande sciagura sta sopra di noi.... Accompagnatemi.

E cala la tela.

***

L'ultimo atto è a Milano. Alberto, omai perduto ogni ritegno, dichiara ad Albareda che seguirà la sua passione per Giulia fino all'ultimo, vengano pure il disonore, lo scandalo, la morte, tutto, e confessa all'amico che fuggirà con Giulia, « l'unica donna — egli dice — che ho veramente amata e che mi ama..... »

Albareda inutilmente vuol persuaderlo che Giulia lo tradisce già con un russo; gli ricorda la moglie.... È fatale! Alberto abbandonerà sua moglie.

Frattanto Eugenia nel delirio del suo dolore ha scritto a Giulia una lettera disperata: imprecazioni, preghiere, minaccie, tenerezze, tutto ha trasfuso in quel foglio.... Ed ha finito ad implorare: « Rendimi mio marito! È mio!.... » Poi è venuta a Milano, dove la raggiunge anche Fabio....

Questi, allarmato dal telegramma, vuol sapere che cosa è successo.... Albareda, che sino a quel punto ha stornata la catastrofe, lascia credere che si tratta di una nuova rottura avvenuta fra marito e moglie, ed allontana Fabio.... Intanto Giulia ha risposto alla lettera di Eugenia.... Una risposta cinica: ella non sa che farsene del marito di lei però, per sua norma, le unisce alla risposta una lettera di Alberto stesso, il quale, per ingraziarsi più facilmente presso Giulia, accusa sua moglie di mantenere una tresca col marito di Giulia.... Così basso è dunque disceso il vigliacco!....

Per Eugenia è dunque tutto finito.... Essa, rimasta sola, si avvicina allo scrigno dove suo marito tiene una rivoltella: si mette davanti ad un ritratto di sua madre, grida due volte: « Mamma! perdono! »; si punta la rivoltella al cuore e spara....

Accorrono Fabio, Albareda, Alberto.... Questi raccoglie la morente per implorarne perdono.

— No! No!.... — rantola lei, e muore.

***

Come può giudicare il lettore da questo sunto molto affrettato, la *Innamorata* è per così dire il rovescio della *Moglie Ideale* dello stesso Praga. Là una donna che tradisce un onesto marito; qui una donna onesta che dal marito è tradita. Praga, ben comprendendo che al pubblico non sarebbe sfuggita l'analogia fra i due drammi, ha procurato di mascherarla cambiando la quadratura di quest'ultimo facendolo di quattro atti, mentre l'altro è di tre, e variando le tinte più che fosse possibile.

Da questa sua preoccupazione sono derivati, a nostro avviso, due dei principali difetti di questo lavoro, che rileviamo subito, prima dei suoi pregi. L'azione del dramma, che per se stessa non è molta, protratta in quattro atti ha perduto molto di quella efficacia che è una caratteristica del genere drammatico del Praga. Vi sono delle prolissità; qualche scena riesce addirittura soverchia; ed anche il dialogo ne soffre. Le tinte poi, per voler esser varie da quelle di *Moglie ideale*, sono state qua e là aggravate; un pittore direbbe che c'è troppo nero o pochi chiaroscuri: il finale del dramma poi ha il color fosco di un dramma francese dell'antica scuola. E quel finale non è parso al pubblico nè proporzionato al dramma, nè del buon gusto dell'autore delle *Vergini*.

Di fronte a questi, che sono a nostro avviso i difetti organici dell'*Innamorata*, stanno a largamente compensarli, i pregi grandissimi di questo lavoro che meritamente il pubblico torinese ha accolto cogli applausi di un lietissimo successo.

Praga non ha smentito la sua bravura nel postare le scene (specialmente quelle del primo atto che è quasi perfetto), nella brillante disinvoltura delle situazioni anche più arrischiate, nella vena fluente, fosforescente, modernissima del dialogo, che in certi punti è un vero gioiello, nella facilità dei passaggi dal terrore al drammatico, dall'epigrammatico al commovente.... I caratteri sono quasi tutti indovinati. Quello di Eugenia è di una verità indiscutibile: forse un po' convenzionale quello di Fabio.

Vi è in tutto il lavoro un dispregio evidentissimo di quanto sappia di convenzionalismo, nei finali specialmente; forse anzi questo abborrimento dal convenzionale ha fatto deviare l'autore in qualche difetto opposto, come, per esempio, in quelle scene che dovrebbero essere a monologhi, e che non essendo monologhi ma soli gesti, non danno sufficiente spiegazione del pensiero del personaggio e generano oscurità.

Ma il Praga ha senza dubbio compiuto con questa sua *Innamorata* un'opera d'arte che è degna di lui.

***

La cronaca della serata fu lietissima, come abbiamo detto. Vivi applausi a tutti i fin d'atto e chiamate agli artisti, essendo assente l'autore durante la rappresentazione. Alla fine, sopraggiunto, venne chiamato al proscenio quattro volte fra vive acclamazioni.

Dell'esecuzione ogni più vivo elogio va dato alla signora Duse, che anche in questa *Innamorata* si è mostrata quell'intellettuale, efficacissima, commovente artista che ogni teatro onora. Molto bene anche l'Andò ed il Galliari; lodevole pure lo Zampieri, sebbene nel complesso gli artisti dimostrassero molta incertezza, dovuta all'apprensione di una prima esecuzione.

Stasera prima replica.

Teatro Balbo. — Questa sera la Compagnia Drago rappresenterà l'applaudito lavoro del Praga: *Moglie ideale*. La difficile parte della protagonista sarà sostenuta dalla giovine e intelligente prima attrice Olga Lugo.

Teatro Rossini. — Il valente cav. Domenico Bassi, direttore-impresario degli spettacoli di varietà, sta preparando per le famiglie uno spettacolo caratteristico, in cui vi agiranno soltanto delle donne. Sotto la sua direzione si stanno già studiando le produzioni che saranno comprese nel programma.

Intanto constatiamo con piacere che gli spettacoli di varietà si affermano ogni sera con un successo di applausi. *Scena ultima* è già arrivata alla sesta replica, e piace ogni sera al pubblico, che non si stanca di applaudire ai giovani esecutori signorina A. Bassi e signor G. Scotto.

Ieri sera *La metamorfosi di Frosina e il trionfo di una nuora* fu un vero trionfo per la signorina Bassi, la quale ha saputo sostenere con vero sentimento artistico quattro caratteri diversi. E alla fine il pubblico volle ricompensarla con due chiamate. — Larga messe d'applausi raccoglie pure seralmente la graziosa canzonettista francese signorina Grandvalle, il cui repertorio è assai vario e scelto.

Il saggio corale della « Cecilia ». — Il saggio corale dato dall'Unione corale *La Cecilia*, diretta dal maestro Maddalena, sotto la Galleria Nazionale la sera del 1° ottobre, ebbe un gran successo. Col ricco programma e per la loro buona esecuzione i cantori ottennero dal numeroso pubblico fragorosi applausi ed il *bis*, che fu concesso, dell'ultimo coro. Si spera che questa benemerita Società non tralascierà di onorare la nostra città col prender parte al concorso vocale, che si sta organizzando per l'anno venturo a Genova.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 1° ottobre 1891.

In esecuzione delle vigenti prescrizioni sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica circa i colorari, verniciatori, ecc., provvide per il miglior servizio di ispezione e vigilanza igienica e sanitaria.

Visto il capitolato d'appalto per la ricostruzione della diga del canale di Meana in conformità di precedenti deliberazioni, mandò promuovere, stante l'urgenza dei lavori, le formalità necessarie per la concessione dell'impresa a licitazione privata.

Consentì, salva la sanzione del Consiglio comunale, la costituzione di servitù a favore del Demanio per subordinare il regime del canale Ceronda a quello del canale del Regio Parco.

Esaminato lo schema di convenzione per la temporanea cessione all'Amministrazione militare dell'uso della caserma esagono nell'ex-Cittadella, ne autorizzò la stipulazione, previo parere prefettizio.

Approvò la regolarizzazione di una concessione di forza motrice sul canale delle fontane.

Autorizzò il pagamento di quota a carico del Municipio di Torino nella spesa delle guardie forestali per l'anno 1891, senza pregiudizio però del ricorso al riguardo presentato al Consiglio di Stato.

Ammise l'offerta di determinata somma a soluzione di vertenza relativa a residuo conto d'impresa per il servizio del Cimitero generale.

Annuì a domanda di restituzione di deposito cauzionale per l'impresa di ampliamento del Cimitero di Pozzo Strada.

Rinnovò la concessione di mantenere ponticelli sullo stradale di Moncalieri.

Rilasciò il permesso per la ricostruzione di caseggiato nell'isolato San Biagio sull'angolo delle vie Venti Settembre e Cappel Verde.

Permise il nuovo trasloco di edicola per la vendita di giornali dall'angolo del corso Emilia e via Ponte Mosca all'angolo del corso Regina Margherita e via delle Orfane.

Mandò rassegnare al Consiglio comunale un ricorso degli esercenti macellai contro l'abbassamento delle stadere.

Trattò inoltre di 11 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Consiglio comunale. — Per il giorno 14 del corr. ottobre è fissata la convocazione del Consiglio comunale.

Circolo Filologico (Sezione maschile) Anno XXIV. — Il 15 ottobre si riapriranno, come al solito, i corsi di lingua francese, inglese, tedesca, spagnuola e di commercio.

L'Amministrazione del Circolo, nell'intento di accrescere sempre più i benefizi di quest'istituzione, oltre all'aver reso alquanto più comodo l'orario delle lezioni, ha pure stabilito dei diplomi di pratica conoscenza della contabilità per quei soci che, avendo seguito regolarmente i corsi di commercio, daranno i prescritti esami.

Oltre a ciò ha instituito tre premi di lire cento caduno per le lingue francese, inglese e tedesca da conferirsi a quei soci che, a principiare da questo anno, seguiranno regolarmente i tre anni di studio d'una lingua e ne conseguiranno il diploma di pratica conoscenza colla maggiore classificazione, non inferiore però ai 27/30.

Avvertiamo intanto che le inscrizioni si ricevono fin d'ora alla segreteria del Circolo (via Arsenale, N. 12) dalle 7 1/2 alle 11 pom. dei giorni feriali.

Condizioni d'associazione: a socio effettivo L. 30 annuali con obbligo triennale; a socio annuale L. 35; a socio mensile L. 5 di buon ingresso e L. 5 mensili anticipate.

Policlinico generale di Torino (via Sant'Agostino, N. 5). — Movimento degli ammalati nel mese di settembre nelle 12 sezioni aperte:

Medicina generale (dottor Bracco), malati nuovi 47, consulti 82 — Malattie nervose (dottor Negro), malati nuovi 88, consulti 114 — Malattie della pelle, veneree e sifilitiche (dottor Peroni), malati nuovi 222, consulti 1116 — Chirurgia generale (dottor Bosachi), malati nuovi 165, consulti 622 — Chirurgia ortopedica (dottor Motta), malati nuovi 24, consulti 175 — Malattie delle donne (dottor Galli), malati nuovi 58, consulti 159 — Malattie degli occhi (dottor Secondi), malati nuovi 207, consulti 2567 — Malattie della gola e del naso (dottor Ignazio Dionisio), malati nuovi 110, consulti 290 — Malattie dell'orecchio (dottor Gradenigo), malati nuovi 90, consulti 400 — Malattie della bocca e dei denti (dottor Camusso), malati nuovi 200, consulti 223 — Malattie delle vie genito-urinarie (dottor Ferria), malati nuovi 17, consulti 58 — Malattie di petto (dottor Scarpa), malati nuovi 51, consulti 151.

Totale malati nuovi 1274, consulti 5881.

All'elenco delle Associazioni che presero parte alle feste inaugurali del monumento a Vittorio Ferrero dobbiamo aggiungere anche quella dei *Sott'ufficiali, caporali e soldati*, che vi intervenne con bandiera e numerosa rappresentanza.

La riapertura dell'Istituto industriale professionale femminile Maria Letizia. *Via Mercanti, N. 12)* — Nel giorno 15 corrente si riaprirà questo Istituto, il quale fornisce alle giovinette che hanno compiuto il corso delle scuole elementari l'istruzione speciale necessaria ad abituarle al commercio, alle industrie ed agli impieghi che alla donna possono convenire e al buon governo della famiglia, poichè comprende tre lezioni: commerciale, lavori donneschi e disegno industriale.

Le domande d'iscrizione si ricevono dal 15 al 21 corrente presso la Direzione dell'Istituto dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane. Per l'iscrizione al 1° anno di corso le alunne dovranno presentare l'attestato di licenza dalla 5ª classe elementare.

La tassa annuale d'iscrizione per ciascuna sezione è di L. 50 pagabili in due rate; per le alunne che frequentano il solo corso preparatorio alla sezione del disegno industriale la tassa è di L. 20 e per la classe delle operaie ricamatrici di L. 5.

Le lezioni cominceranno regolarmente il 4 novembre e avranno luogo tutti i giorni non festivi dalle 9 ant. alle 4 pom., eccettuato il giovedì, nel qual giorno terminano a mezzogiorno, e le alunne che sebbene regolarmente ammesse non intervengano alle lezioni fin dai primi giorni di scuola e non giustifichino con documenti i motivi d'assenza prima del 9 novembre, saranno cancellate dal ruolo delle inscritte ed il loro posto sarà conferito ad altre aspiranti.

Un banchetto andato in fumo. — Ad imprecisato giorno, tra il 27 u. s. mese ed il 1° corr., ignoti ladri, mediante scasso di un tavolo esistente nei locali della Società di mutuo soccorso fra segatori e meccanici, in via Argentero, N. 1, rubarono L. 55 circa, la qual somma era ivi depositata per dare un banchetto a favore della Società.

E così il banchetto lo faranno i ladri se non verranno disturbati dalla Questura.

L'incendio in una bottega. — Verso le ore 2 di stanotte, alla Madonna di Campagna, N. 200, sviluppavasi un incendio nella bottega del pizzicagnolo Gallo Severino, d'anni 27. Il proprietario avendo dato in tempo l'allarme, l'incendio venne tosto domato, per cui il danno non sorpassa le 500 lire. Non si conosce la causa dell'incendio, ma pare debbasi a mera casualità.

Una triste avventura d'amore. — Verso le ore 8 di ieri mattina venne medicato all'Ospedale di San Giovanni certo Sticca Giovanni, d'anni 34, da Villafranca d'Asti, per ferite di coltello alla regione ascellare, guaribili in una dozzina di giorni. Interrogato in proposito, lo Sticca dichiarò che nella notte dal 4 al 5 corr., essendo stato in compagnia d'una giovane di facili costumi, per nome B. Maria, nacque litigio con costei per motivi di denaro. Mentre si discuteva intervenne l'amante della B., certo Filippini, d'anni 40, cappellaio, il quale, senza tanti complimenti, lo conciava a quel modo; anzi nella colluttazione lo Sticca ebbe strappata la catena, e sparivagli il *remontoir* d'argento del valore di L. 60. Il Filippini fu tratto in arresto dalle guardie di P. S.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

I marciapiedi. — Come mai non si è ancora pensato a congiungere con un marciapiede i due tratti del corso Duca di Genova all'incontro del corso Re Umberto? Quei paraggi sono popolatissimi e meritevoli di questa indispensabile comodità.

— *Le giardiniere* delle nostre tranvie continuano trionfalmente le loro corse. Pazienza nelle ore meridiane quando il clima è caldiccio, ma al mattino ed alla sera certe ariette umide di ottobre non si confanno molto ai poveri passeggieri in quelle vetture aperte. Pensi e provveda la solerte Amministrazione tranviaria.

SPETTACOLI — Martedì, 6 ottobre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. E. Duse) *L'Innamorata*, dramma. — *La vedova dalla camelia*, scherzo comico.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. dr. nom. V. Marini) — *Odette*, commedia.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. A. Drago) — *La moglie ideale*, comm. — *L'infanticida*, farsa.

ROSSINI, 8 1/2. — Spettacolo di varietà internazionale di prosa, canto, danza, ginnastica, prestidigitazione, ecc.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti ed E. Campana II) — *La Befana*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/4 — *Maino della Spinetta*, comm. — *Strogoff*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Brothers Onzella, esercizi sulle sbarre fisse. F.lli Alberts, equilibristi. Sourcy, giocoliere. Harry-Armand, clowns eccentrici. Belmont e Berg, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 5 ottobre 1891.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Boffa Giuseppe con Bassetti Maria — Delodi Vincenzo con Elena Caterina — Menale Giovanni con Grisello Maria.

MORTI: Carbonatti Gius., d'anni 72, di Valperga. Gay Caterina n. Chiò, id. 88, di Crescentino. Soleri Teresa n. Pomerano, id. 66, di Alessandria. Uberti Federico, id. 42, di Varallo Sesia, imp. ferr. Bioletti Beatrice, id. 14, di Torino, scolara. Bougiovanni Carlo, id. 42, di Lobbi, negoziante .... Laface Nicolina, id. 39, di Sambatello, filatrice. Canepare Elena n. Mazzia, id. 36, di Vigliano Biell. Tosco Maria, id. 41, di Chieri, cuoca.

Più 3 minori di anni 7.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 5 ottobre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 60 10
»	— per novembre	» 60 75
»	— a 4 mesi da novembre	» 61 75
»	— pei 4 mesi primi	» 62 75

Mercato calmo.

ANVERSA, 5 ottobre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 5 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 37 [illegible]
» raffinato disponibile	1 6 —

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 dispon.	» 6 10
» » pei 4 primi mesi	» 16 30

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 5 ottobre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto. Cotone bruno egiziano 5 11/16.

Vendite della giornata	Balle N. 10,000
di cui per la speculazione	» » 1,000
Importazioni	» » 8,000
Americani a consegnare	
pel corrente	» 4 51/64
per gennaio-febbraio	» 4 55/64

HAVRE, 5 ottobre (sera).

Cotoni — Vendite	Balle N. 1,400
Mercato calmo.	
Caffè — Venduti	Sacchi N. 28,000
Mercato calmo.	

BREMA, 5 ottobre (sera).

Petrolio — Mercato fermo.

Petrolio raffinato disp.	Emb. Fr. 6 05

ANVERSA, 5 ottobre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr. 15 1/8
» pei 3 primi mesi	» 15 1/4

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 5 ottobre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» di Germania 88 disp.	scellini 13 20

MARSIGLIA, 5 ottobre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali 110,100
— Vendite	» 9,000

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

La vedova **Dragoni Sabina**, il figlio **Spartaco**, il fratello **Lorenzo**, i nipoti e i parenti annunziano la morte del

Comm. Prof. VINCENZO VELA

avvenuta in Ligornetto sabato alle 4.30 pomerid.

I funerali avranno luogo in Ligornetto martedì ad un'ora pomeridiana.

Serva il presente avviso d'invito agli amici.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

L'indomani Giovanni s'alzò di gran mattino, come al solito. Aveva dormito poco quella notte, perchè turbato dagli avvenimenti della giornata, e contava calmarsi nella freschezza dell'alba, nella dolcezza trasparente dei primi raggi del sole. Mentre scendeva la scala con precauzione per non svegliare gli ospiti, che dormivano, udì la voce di Simone; il vecchio contendeva colla moglie.

— Ti ripeto, io, — egli diceva, — che una parigina non va per lui. Il nostro Giovanni ha del sangue di contadino nelle vene, lo si vede dal modo con cui egli guarda la terra. È a quella maniera che deve guardarla chi la possiede. Quell'imbecille di signore che è qui non sa neppure distinguere l'orzo dalla segala...., e tu vuoi farmi credere che nostro nipote sposerebbe una donna di quel genere.... Preferirei vederlo sposare una serva come ha fatto il nostro Francesco, il quale, in fin dei conti, se n'è trovato bene.

— Ma se è ricca la parigina? — fece Vittoria con tono acerbo.

— Buon giorno, nonni — disse Giovanni, mostrandosi sulla soglia.

— Ah! sei tu, figliuolo? Buon giorno. Sei buono di venire a vederci mentre gli altri dormono. Ci trascuri un poco, mio Giovanni, senza rimprovero.

— È vero — egli disse con quel buonumore che lo faceva amare da tutti. — Ma, anche voi, perchè non volete mangiare con noi?

— Noi non sappiamo servirci di un coltello rotondo e di una forchetta come fate voi altri, e una mezza dozzina di pietanze non ci accomoda. Va, figliuolo, lasciaci vivere a nostro talento, sarà pel meglio.....

— Come volete — disse Giovanni. — Io vado a fare una passeggiata.

Uscì, e l'aria fresca del mattino entrò nei suoi polmoni, che dilataronsi largamente.

— Ah! che piacere vivere! — egli disse a mezza voce.

— Buon giorno, signor Giovanni — disse una voce presso di lui.

Adelaide gli veniva incontro con una brocca piena di latte fra le mani. Ella sorrise passandogli dappresso, perchè s'era fatta un po' più ardita conoscendolo meglio. Egli rispose con un amichevole buon giorno ed ella entrò in casa.

Giovanni la seguì cogli occhi.

— Bisognerà che faccia il suo ritratto — egli disse fra sè. — È veramente bella, e poi, quale bontà, quale candore nel suo sguardo.

Scese sulla riva del fiume preoccupato a tutta prima del suo destino così bruscamente mutato dal giorno innanzi; poi, ciò che lo circondava, i prati, gli alberi, il cielo pieno di nuvole bianche che correvano rapidamente nell'azzurro meravigliosamente puro, stornarono il corso delle sue idee. Egli si mise a camminare sollecito, seguendo le nubi che parevano voler scendere a coprirlo; la strada si svolgeva davanti a lui con piccoli giri che gli davano l'attrattiva dell'imprevisto. Egli non s'era ancora mai spinto tanto lontano da quella parte.

Un odor salino lo colpì ad un tratto.

— Possibile — egli disse — che sia tanto vicino al mare?

Camminò più in fretta, salì due collinette, credendo sempre d'arrivare ad un punto elevato donde dominerebbe i dintorni. La sua attesa delusa non fece che accrescere la sua impazienza. La strada scendeva ed egli si mise a correre sul declivio; ad un tratto, fatto un brusco svolto, egli si fermò compreso da un sentimento strano e nuovo; davanti a lui, azzurro, scintillante, calmo, il mare immenso si stendeva fino all'orizzonte.

Egli lo aveva visto il mare, come lo si vede a Trouville, colla costa di faccia, ed il pennacchio di fumo d'un battello a vapore nel fondo. Un bel scenario d'opera comica. Ma ciò che aveva davanti agli occhi non rassomigliava affatto a ciò che aveva veduto.

Era l'Oceano calmo, inviolato, che i pittori non hanno esposto al Salone, che i touristes non hanno messo nei loro *albums*, fra la caricatura d'un uomo e il profilo di una donna. L'alta, superba roccia dominava quell'immensa distesa d'acqua, calma in quel momento, simile ad un infinito tappeto azzurro ondeggiante, dolce all'occhio e tanto solenne. Giovanni ebbe voglia di toccarla, di abbracciarla, e nello stesso tempo d'inginocchiarsi per adorarla. Da quell'istante egli sentì che apparteneva al mare, che apparteneva a quel paese, e che, forzato di vivere altrove, il suo cuore languirebbe sempre nell'attesa del ritorno.

Rimase là delle ore, dimenticando la fame, dimenticando ospiti e casa, e quando dovette ritornare, ritornò a lenti passi, voltandosi sovente, immaginandosi di vedere ancora un lembo di quel mare che lo aveva affascinato.

Quando entrò nel cortile di casa suonava mezzogiorno.

— Si sia in pena per lei — gli disse Saurin, che incontrò.

— Sono stato fino al mare — rispose Giovanni con tono che spiegava tutto.

— Ah! c'è un bel tratto di strada, ma si dice sia molto bello — disse il mugnaio.

— Non ci sei mai stato? — domandò Giovanni.

— No, non ne ho avuto la curiosità — disse semplicemente il buon uomo.

Giovanni guardò con sorpresa quella creatura strana che viveva così presso e che non aveva mai avuto la curiosità di vedere il mare; poi entrò in casa, dove fu assalito dalle domande di tutta la società riunita nella sala da pranzo.

— Sono andato un po' lontano, — egli disse, — e vi domando scusa d'essermi fatto aspettare.

Maria lo guardò attentamente e vide che qualche cosa d'insolito doveva esservi nell'animo del figlio.

— Dove sei andato? — ella gli domandò.

— Sono andato fino al mare.

— Ah! — disse il signor Reynold, — deve essere un bel spettacolo.

— Magnifico! — esclamò Giovanni entusiasmato. — Volete che ci andiamo nel pomeriggio? Faccio preparare il *break*....

— Coi tuoi superbi cavalli ci condurrai? — domandò maliziosamente Renata.

— Sicuramente. Sono brutti e non camminano molto in fretta, ma hanno il piede sicuro e non arrischiamo, con loro, di rotolare in qualche burrone tappezzato di spine.

Due ore dopo il *break* si fermava davanti alla porta di casa. Saurin serviva di cocchiere; non era un cocchiere molto elegante, sebbene avesse indossata la blusa della domenica, e il suo costume e la sua maniera di stare a cassetta fecero ridere le due fanciulle; ma uno sguardo severo della signora Reynold impose loro silenzio.

Il tragitto non parve lungo, perchè rallegrato dal buonumore di Renata, che trovava tutto divertente, dal passo dei cavalli sino ai contadini che s'incontravano, fino alle rare siepi che segnavano i limiti delle diverse proprietà, sulla soglia delle quali giuocavano dei marmocchi paffuti, rossi e passabilmente sudici.

Arrivarono finalmente al luogo dove Giovanni si era fermato poche ore innanzi.

— Ecco! — egli disse stendendo il braccio.

Tutti gli occhi si volsero verso la baia formata dalle roccie, dove incominciava il mare, che pareva ancora più azzurro, più splendente che al mattino.

— Quello, la meraviglia! — disse imprudentemente Clotilde. — Non vi è neppur spiaggia!

Maria si voltò bruscamente verso suo figlio e sorprese lo sguardo che egli rivolse alla fanciulla. Quello sguardo era pieno di dubbio, di biasimo, di compassione..... Clotilde non se ne accorse. Erano scesi tutti di carrozza ed ella era tutta intenta a vedere dove posare i piedini calzati di scarpette in pelle dorata; pensava certamente più a quelle scarpette che allo spettacolo che aveva davanti agli occhi.

— No, non v'è spiaggia, — disse Giovanni con una certa amarezza, — non v'è casino, nè bagnanti. Col tempo vi sarà tutto ciò, ma quando quel tempo verrà, so dove venire mentre io vivo, lascierò il paese che i parigini avranno guastato e che io trovo bello sovratutto pel suo aspetto selvaggio.

Margherita e Maria scambiarono uno sguardo. Clotilde aveva portato un colpo fatale alle sue ambizioni. Quel colpo la signora Desuquesne lo aveva preveduto, ma non avrebbe osato sperarlo così pronto.

(Continua).

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.

Martedì 6 — 279° giorno dell'anno — Sole nasce 6.25, tr. 5,49 — *San Brunone abate.*

Mercoledì 7 — 280° giorno dell'anno — Sole nasce 6,26, tr. 5,47 — *Sant'Marco papa.*

Osservatorio di Torino. — 5 ottobre.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali
minima + 10,5 massima + 18,8.
Min. della notte del 6 + 10,0. Acqua caduta mm. 1,2.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

4 ottobre

Alessandria (1) — Uvaggio mg. 4300, da L. 1 76 a 1 55.
Fossano — Dolcetti mg. 200, da L. 2 a 1 60.
Id. Uve diverse mg. 300, da L. 1 50 a 1 40.
Mondovì — Dolcetti mg. 4000, da L. 1 75 a 2 05.
Moncalieri — Uvaggio mg. 400, da L. 1 60 a 2 60.
Nizza Monf. — Moscato mg. 1854, da L. 2 45 a 3.
Id. Uvaggio mg. 8010, da L. 1 40 a 1 90.
Dispacci telegrafici — 5 ottobre.
Alessandria — Uvaggio mg. 800, da L. 1 70 a 1 40.
Asti — Barbera da L. 3 65 a 3 10.
Id. Uvaggio da L. 1 60 a 2 15.
In tutto mg. 20,000.
Casale Monf. — Uvaggio mg. 4000, da L. 1 40 a 1 75.
Ceva — Dolcetti mg. 1100, da L. 1 30 a 1 70.
Nizza Monf. — Moscato mg. 700, da L. 2 50 a 2 90.
Id. Uvaggio mg. 8600, da L. 1 75 a 2 25.
S.-Damiano d'Asti — Barbera mg. 300 da L. 2 a 2 60.
Id. Uve comuni mg. 850 da L. 1 50 a 2.
Torino (2) — Uvaggio mg. 720, da L. 2 40 a 2 05.
Id. Uve marid. mg. 1000, da L. 2 80 a 3 50.
Tortona — Uva nera di collina mg. 7500, da lire 1 65 a 1 75.
Id. Uva bianca mg. 875, a L. 0 00.

(1) Più mg. 250 venduti a prezzo di rapporto, mg. 1750 venduti per fuori città e mg. 2140 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 50 a 1 75.
(2) Compreso il dazio di L. 0 61 al miria.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Società di previdenza economica fra i dipendenti del Municipio di Torino. — Il Consiglio d'amministrazione della Società di Previdenza Economica fra i dipendenti dal Municipio di Torino comunica ai numerosi soci che il magazzino sociale sarà posto in via Palatina, 33, oltre il palazzo delle Torri, con accesso anche dalla piazza Emanuele Filiberto, N. 8, cortile dell'Asta Alimentaria, e sarà un fatto compiuto al 1° del prossimo novembre, dovendosi ancora provvedere alla nomina del magazziniere-capo, il cui concorso scade con tutto il 15 corrente.

Società Archimede. — La sede estiva ringrazia vivamente le Società che la onorarono di loro visita il giorno della festa del 21 settembre u. s., e chiede scusa a quelle che per dimenticanza non fosse loro giunta lettera d'invito.

Coglie l'occasione intanto d'avvertire che il locale sociale resterà aperto per tutto il mese di ottobre essendosi solo fatta la festa di chiusura in settembre perchè più tardi il tempo non l'avrebbe permesso.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Bona Giuseppe, spedizioniere, via Venti Settembre, N. 30. A giudice venne delegato l'avv. Giovanni Aliora, a curatore il cav. ragioniere Alessandro Bianchi. La prima adunanza avrà luogo il 17 corrente alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 2 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 14 novembre alle ore 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Nel fallimento dei Magazzini Cooperativi la verifica dei crediti venne rinviata al 10 novembre alle ore 2 pom. — Venne dichiarato il fallimento di Rolando Pietro di Paolo, esercente negozio in cotoni, via Cavallerizza, N. 4. A giudice venne delegato l'avvocato Luigi Garuglio, a curatore il signor Enrico Gradara. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 10 corrente alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 2 novembre. La prima verifica dei crediti avrà luogo l'11 novembre alle ore 2 pom. Dal bilancio risulta un attivo di L. 770 merci in magazzino, L. 675 mobili, L. 977 merce in negozio, L. 1162 mobili di negozio, L. 1219 altri mobili, L. 2736 03 crediti, L. 63 90 in cassa, totale L. 7518 56; il passivo è di L. 28,179 25; sbilancio L. 20,660 69. — Nel fallimento di Carri Tommaso alla prima adunanza comparve nessun creditore. A curatore definitivo viene confermato d'ufficio il geometra Carlo Dovo. L'attivo è di L. 290, il passivo di L. 1171. — Nel fallimento della Ditta Bessone e Crother la prima adunanza andò deserta. A curatore fu confermato il geometra Carlo Dovo. — Nel fallimento di Polli Paolo la verifica dei crediti fu rinviata al 24 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Bussano Lorenzo la verifica dei crediti fu rinviata al 12 corrente alle ore 2 pom.

Accettazione di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Carrù. — Eredità dismessa dal fu *Moudino Francesco* a favore dei suoi nipoti Moudino Carlo, Domenica e Maddalena fu Andrea.

Piausci. — Eredità lasciata da *Tinelli G. B.* a favore di sua moglie Revelli Maddalena fu Sebastiano.

Benevagienna. — Eredità lasciata da *Vacchetto Giorgio* a favore dei suoi figli Giovanni, Onorina, Edoardo e Matilde moglie di Rovera Francesco.

Chiusura della Borsa di Parigi, 5.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	97 12	Rend. ungher. 4 0/0	91 1/4
» 3 0/0	16 10	Rend. spagn. ester.	71 7/16
» 4 1/2 0/0	103 10	Banca di sc. di Parigi	448 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 65	Banca Ottomana	558 7/16
Camb. Londra vista	25 25	Argento fino	216 50
Consolid. inglesi	94 11/16	Credito fondiario	1237 —
Obbl. Lombarde	311 75	Suez	2815 —
Cambio sull'Italia	1 10/16	Panama	30 —
Turco nuovo	17 65	Lotti turchi	64 50
Banca di Parigi	780 —	Ferr. Meridionali	622 —
Tunisino	500	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	491 7/8	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Buenos Ayres, 2 ottobre
Oro. Pezzi 180 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 5 ottobre		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	92 50	Banca di Genova	— —
» » f.m.	92 60	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1803 —	Società Veneta	— —
» Credito Mobil.	577 —	Nav. Gen. Italiana	357 —
Az. Ferr. Mediterr.	463 —	Raffin. Lig. L.	275 —
» Ferr. Merid.	628 —	Sovvenz. p. impr.	— —

RIVISTA DEL MERCATO CEREALE

Torino, 3 ottobre.

Situazione invariata. Poco animate le vendite, mantenendosi i consumatori restii ad acquisti, ma, d'altra parte, abbiamo anche ristrette partite offerte in mercato, ciò che prova che i detentori hanno fiducia in maggiori realizzi nei futuri mesi.

Le altre piazze dell'interno accennano pure a transazioni limitate, con prezzi relativamente sostenuti e tali da rendere difficile l'importazione in Piemonte, pel maggior costo di quelle qualità a confronto dei nostri grani e di quelli di Lomellina.

Esaurite saranno queste partite, per ritirare da altri principali centri di produzione, dovrà necessariamente verificarsi un aumento delle quotazioni attuali.

L'estero si mantiene anche stazionario e calmo, ma sempre cari quei grani per noi ragguagliando lo L. 30 circa per quintale alle nostre stazioni.

Granoni. — Prezzi invariati, con vendite al dettaglio.

Avene. — Meglio tenute, ma con conclusioni limitate.

Segale e Risi. — Più deboli; meno richieste le prime, più offerti, ed in vista di ulteriori ribassi, i secondi.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 27 a 27 50, nostre stazioni — Mercantili, da 25 50 a 26 50, id. — Esteri fini, da 23 50 a 24, cif. Genova o Savona. — Mercantili, da 22 75 a 23 id. cif. Genova o Savona.

Granoni. — Napoli, da L. 21 a 21 50 nostre stazioni — Toscana, da 19 a 19 50 id. — Gialloncini veneti, da 19 25 a 19 75 id. — Pignoletti veneti, da 19 50 a 20 id. — Piemonte, da 18 a 18 50 id.

Avena. — Nazionale, da L. 18 25 a 19, nostre stazioni.

Segale da L. 19 50 a 20 50, id.
Riso bianco da L. 38 50 a 42, id.
Riso bertone da L. 38 a 41, id.
Farina B. da L. 36 50 a 37, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 26 settembre al 3 ottobre.

Zuccari. — Mercato sempre in calma tanto nei Cristallini d'Egitto che nei Macfy inglesi. I raffinati nazionali sono sempre i più convenienti ed i più richiesti dal consumo al prezzo di L. 129 50 per 100 chilogrammi reso franco al vagone.

Vendita nella settimana 10,000 sacchi qualità assortite.

Caffè. — Guatemala assortito, da L. 116 a 118 — Santos assortito, da 100 a 110 — San Domingo assortito, da 101 a 112 — Caracca assortito, da 105 a 110 — Rio assortito, da 105 a 110 — Porto Rico assortito, da 182 a 185 — Il tutto per 50 chilogrammi in deposito franco.

Mercato calmo; prezzi in ribasso; la consumazione seguita a mantenersi riservata, le notizie dal Brasile segnano prezzi in ribasso, ed i nostri compratori ricusano le proposte che vengono fatte. Vendite nella settimana sacchi 800 qualità assortite.

Spiriti. — Mercato senza affari e manca persino il genere, e la causa si è che pare che i fabbricanti di Napoli abbiano sospeso il lavoro; quindi si è ridotti alle qualità di Sicilia, che si vendono al dettaglio ed ai prezzi delle ottave scorse.

Grani e Granoni (al quintale). — Teneri: Lombardo, da L. 26 a 27 50 — Berdianska, 24 25 — Sebastopoli, da 23 a 23 25 — Taganrog, 23 — Ghirca Odessa, 22 75 — Ghirca Nicolajeff, da 23 a 23 25 — Duri: Berdianska da 22 a 23 50 — Rodostoff, 22 50 — San Gian d'Acri, 20 25 — Sardegna, da 26 75 a 27 25 — Bombay, 22 — Granoni: Lombardo-Piemonte, 18.

Mercato senza variazioni per le qualità estere, che seguitano sempre con tendenza ferma sulle piazze di produzione del levante e nord d'America. Le qualità nazionali invece sono a prezzi più convenienti; tuttavia le vendite si limitano ai bisogni delle fabbriche.

Risi (per 100 kil. a bordo sacco compreso) — Risi Carolina extra, L. 48 — Id. Stella, 46 — Id. Glacé extra, 46 — Id. Glacé Stella, 43 — Id. Glacé A., 41 — Camolino, 41 — Id. naturale extra, 40 — Id. 6 stelle 39 — Id. 6 stelle, 38 — Id. 3 stelle, 37 50 — Id. Bertoni, 39 42 — Giappone prodotto nazionale da 37 a 41.

I risi del Piemonte nuovo raccolto sono ancora scarsi in confronto delle richieste, per cui i prezzi si mantengono sostenuti ed uguali ai prezzi praticati nella precedente ottava.

Carboni (per ogni tonnellata reso franco al vagone per contanti) — New-Castle, da 24 a 23 50 — Newpelton, da 21 a 21 50 — Hebburn, da 20 a 20 50 — Scozia, da 21 a 21 50 — Liverpool, da 20 a 20 50 — Cardiff 1ª qualità, da 26 a 26 50 — Id. 2ª qualità da 25 a 25 50 — Coke Garesfield, da 35 a 36.

Mercato sempre calmo ed invariato e con richieste poco attive dalle fabbriche dell'interno. Solo le qualità Cardiff sono alquanto più sostenute. Il deposito è sempre ben provvisto.

Metalli. — Mercato sempre invariato tanto nei metalli esteri che nazionali. Gli affari si mantengono sempre scarsi pel solito motivo che la maggior parte delle contrattazioni si effettuano direttamente dai luoghi di produzione. Il solo Piombo Nazionale Pertusola è sempre animatamente ricercato e con buone vendite da L. 32 a 33 i 100 kg.

Petrolio. — Pensylvania cisterne, da L. 12 50 a 10 75 i 100 kg. — Barili riempiti, 10 50 i 100 kg. — Casse Atlantic, da 5 15 a 5 20 per cassa — Caucaso Cisterne, 9 50 i 100 kg. — Barili riempiti, da 14 50 a 15 i 100 kg. — Casse, 5 70 per cassa.

Mercato sempre in calma e con prezzi invariati.

Situazione serale della seta in Torino 5 ottobre.

Organzino	colli	5 —	K.	457 88
Greggia	colli	4 —	K.	340 29
	Totale colli	9 —	K.	808 57
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	77 —	K.	6756 89

Il Direttore-Gerente: A. Bertolio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RATTI e PARAMATTI in Torino.